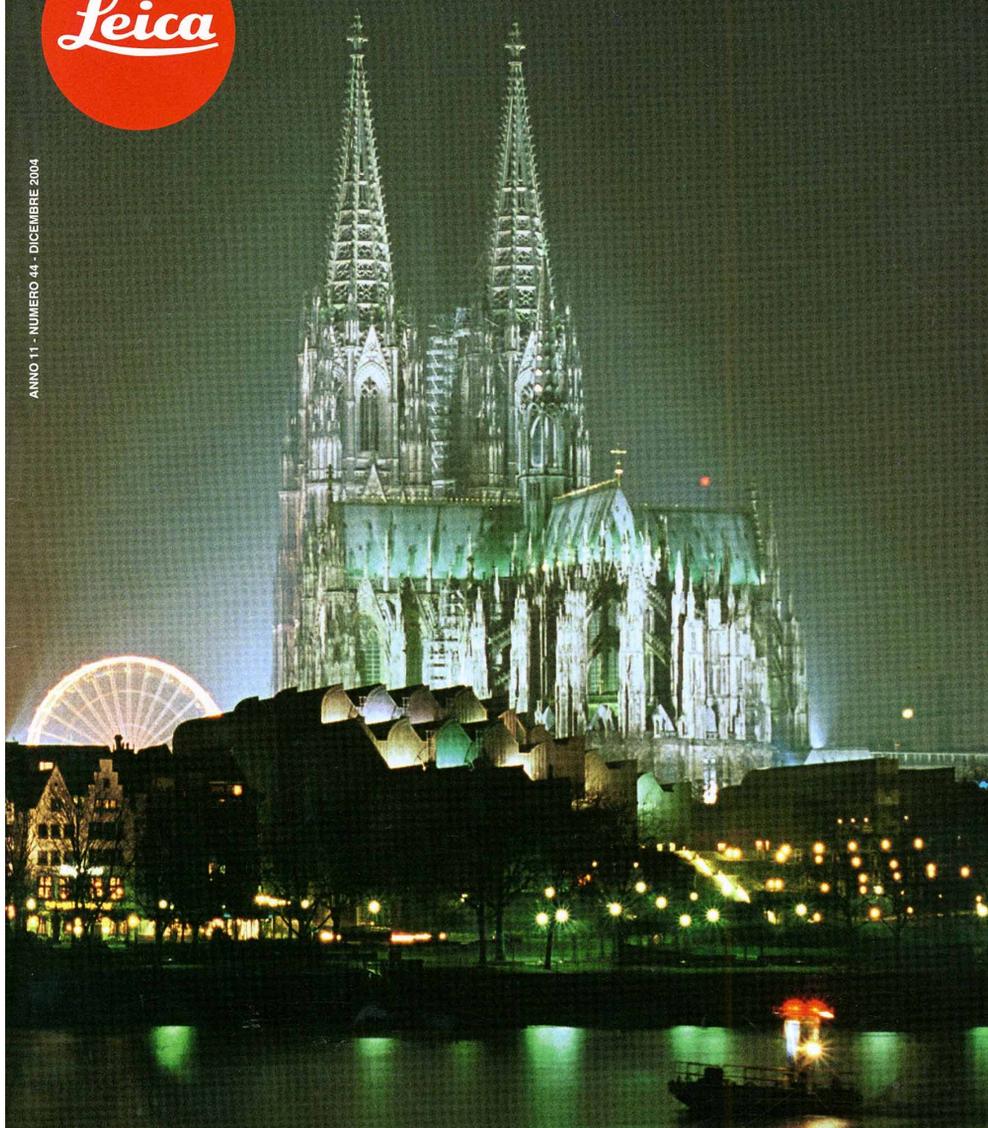


MAGAZINE

Leica

ANNO 11 - NUMERO 44 - DICEMBRE 2004



4/2004

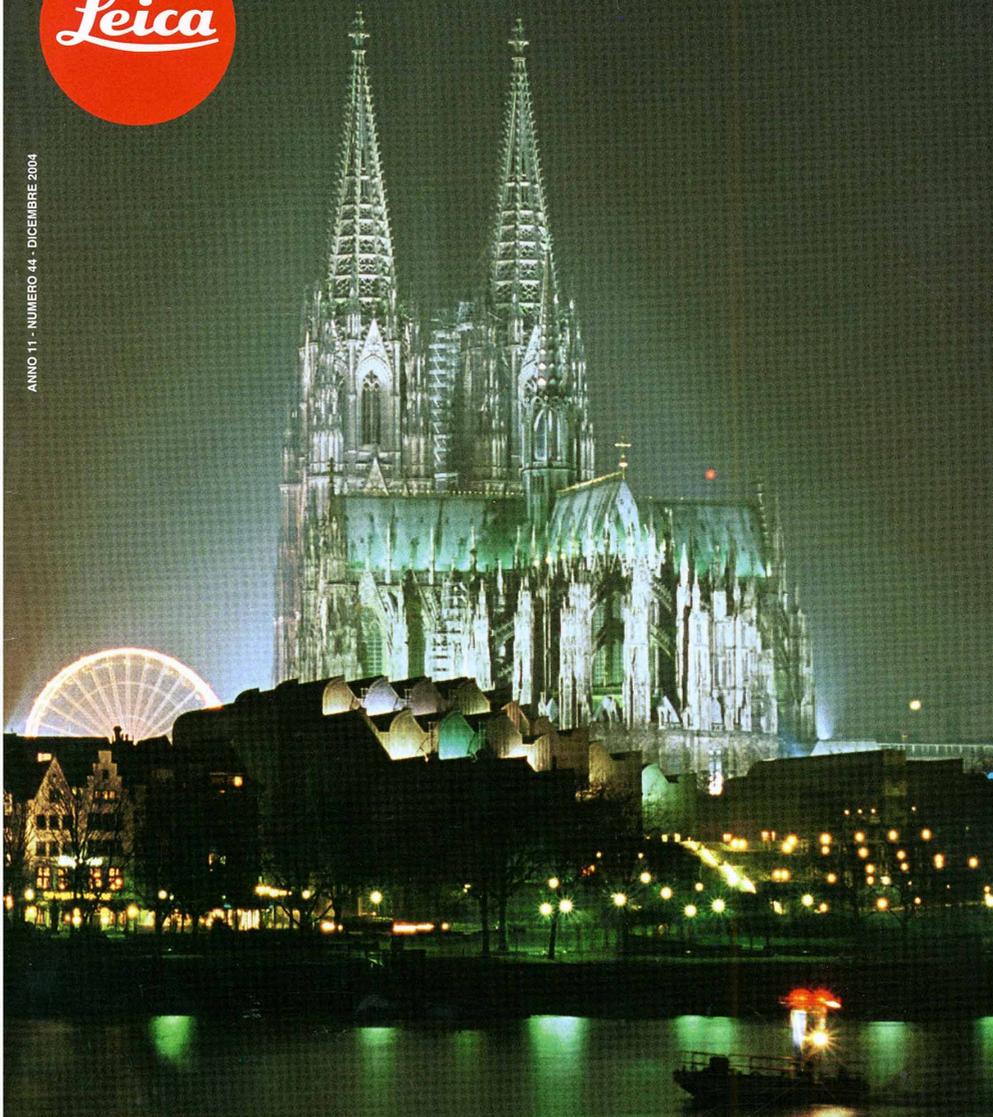
Rolf Adam
Carnevale a Colonia

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

M A G A Z I N E



ANNO 11 - NUMERO 44 - DICEMBRE 2004



4/2004

Rolf Adam
Carnevale a Colonia



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIANLUCA GIGANTE

Fotografie
FRANCO CANZIANI e MARCO MOGGIO

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. 02.530.021 (r.a.) - Fax 02.576.06.850
www.leica-italia.it
e-mail: informazioni@leica-italy.com

Fotocomposizione DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolito e stampa
Clemar, via Simone d'Orsenigo 6, 20135 Milano

Hanno collaborato

Rolf Adam, Alessandra Alpegiani, Antonio Bordoni,
Giuseppe Ciccarella, Rino Di Maio,
Giancarlo Fundarò, Giuseppe Fallica,
Angelo Galantini, Pierpaolo Ghisetti, Sandro Rizzi,
Alessandro Staiti, Enrico Stefanelli

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA,
via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile concessione di Leica Camera AG.

Angulon, Apo-Macro-Elmarit, Apo-Summicron, Apo-Televid, Apo-Telyt, Colorplan, Curtagon, Diacriptor, Digilux, Duovid, Elmar, Elmarit, Elmaron, Elpro, Epnor, Focomat, Focometer, Focotar, Geovid, Hektor, Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Leica-Vision, Leicavit, Macro-Elmarit, Minilux, Noctilux, Photar, Pinnmaster, Prado, Pradolux, Pradovit, Reprovit, Summar, Summarit, Summicron, Summilux, Summilux-Aspherical, Super-Angulon, Super-Colorplan, Televid, Tele-Elmar, Telyt, Tri-Elmar, Trinovid, Ultravid, Vario-Elmar, Vario-Elmaron, Visoflex

A garanzia degli abbonati, nel caso la pubblicazione sia pervenuta in spedizione gratuita o a pagamento, l'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso, fatto diritto, in ogni caso, per l'interessato di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi della legge 675/96.

In copertina:

La nota e riconosciuta sagoma del Duomo anticipa la selezione di immagini di Rolf Adam dal Carnevale di Colonia. Da pagina 4, il portfolio.



www.leica-italia.it

Trademark of the Leica Camera Group

SOMMARIO

Anno XI, Numero 44 • Inverno 2004

3. *Magazine Leica: dal 1994 al 2004*
4. *Allegre visioni*
fotografie di Rolf Adam
10. *A ciascuno la sua*
Leica À la carte per Leica M7 e Leica MP
con finiture personalizzate e individuali
di Maurizio Rebuzzini
14. *Bargajazz*
di Alessandro Staiti
fotografie di Enrico Stefanelli
18. *Pillole di Leica (seconda parte)*
testo e fotografie di Pierpaolo Ghisetti
22. *Bombe su Milano*
Le incursioni aeree dell'agosto 1943
di Sandro Rizzi
fotografie di Franco Rizzi
30. *Imago Mundi*
testo e fotografie Giuseppe Ciccarella
32. *Felici di essere*
fotografie di Rino Di Maio
36. *Magici suoni*
di Angelo Galantini
fotografie di Giancarlo Fundarò
38. *Du capidduzzu di Maria*
di Alessandra Alpegiani
fotografie di Giuseppe Fallica
42. *Biblioteca*



Personalizzazione di una Leica MP nera con leve cromate e manovella di riavvolgimento stile Leica M7. Anche le incisioni possono essere scelte individualmente tra un menu ricco di infinite possibilità: dalle diciture "Leica" a testi a piacere. Del programma Leica À la carte parliamo da pagina 10.



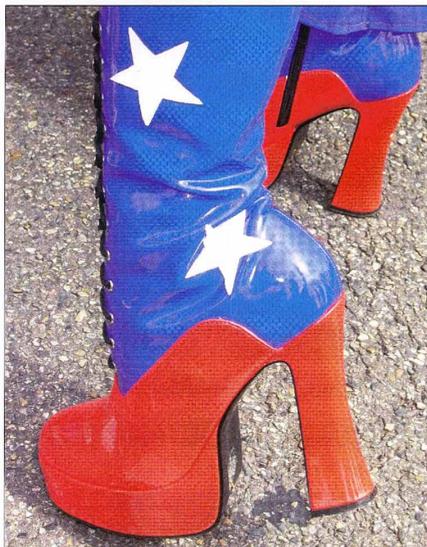
Lungo l'arco degli ultimi undici anni, Magazine Leica è stato uno strumento di comunicazione e dialogo per tutti coloro che apprezzano e amano Leica quale realizzazione tecnologica al servizio degli appassionati di Fotografia.

Quarantasette edizioni, oltre un fascicolo anticipatorio (numero Zero), testimoniano il percorso evolutivo temporale di un prodotto divenuto mito e dei propri utilizzatori, attraverso loro immagini fotografiche. Allo stesso momento, questa sequenza di Magazine Leica definisce un'era irripetibile, alla quale tutti rivolgeremo sempre il nostro sguardo e le nostre riflessioni.

Romolo Rappaini

Romolo Rappaini

Scopo e pretesto, la fotografia rappresenta un modo per condividere emozioni e osservazioni. La serie del Carnevale di Colonia del tedesco Rolf Adam trasmette la festività di momenti fuggevoli della vita. Condivisi con l'osservatore.



Colonia è nota e conosciuta nel mondo fotografico per un riferimento invariabile: la Photokina, fiera merceologica internazionale che si svolge con cadenza biennale alla fine d'autunno degli anni pari. Riferirsi a Colonia senza questo richiamo è per noi impossibile. Però, alla resa dei conti, di Colonia conosciamo poco, oppure siamo limitati ai riferimenti sovrastrutturali, a partire dal caratteristico duomo gotico, che sventa - emblema e richiamo assoluto - sulla riva del Reno.

Abile ed espressivo fotografo tedesco, Rolf Adam colma un vuoto, quantomeno conoscitivo, realizzando un fantastico e coinvolgente servizio su una manifestazione carnevalesca che si svolge a Colonia in tempi diversi dal coinvolgimento in città dell'intero mondo fotografico, che si ritrova in Germania appunto nelle date fieristiche della Photokina. Con l'allegria e briosa serie di immagini del Carnevale ciascuno di noi arriva a conoscere un aspetto della città fino a ieri sconosciuto.

È questo il valore e senso della Fotografia, che qui merita la maiuscola: superare tempo e spazio per consegnare alla memoria avvenimenti, piccoli o grandi che siano, momenti e visioni. Nello svolgere questo compito, Rolf Adam avvicina i propri soggetti con



quella complicità che consente all'osservatore, a noi osservatori, di spartire la vicenda, lo svolgimento della vicenda. Nessuno di noi è stato fisicamente presente all'allegro Carnevale di Colonia, ma attraverso questa serie fotografica la nostra partecipazione è diretta.

Magia della fotografia, la condivisione è completa e avvolgente. Nella propria declinazione, questa fotografia esalta lo spirito di quanto si sta svolgendo davanti all'obiettivo. Pose e istantanee, visioni di insieme e dettagli si alternano con un ritmo narrativo esplicitamente rivolto all'osservatore e declinato a sua misura e coinvolgimento. La lezione, se di questo si tratta, è chiara ed esplicita. Tra le mani di Rolf Adam la macchina fotografica, strumento di osservazione privilegiata, svolge il proprio compito. Da una parte è elemento

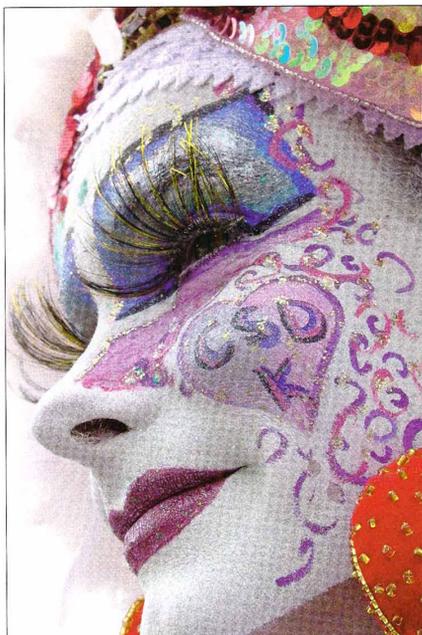
ALLEGRE VISIONI

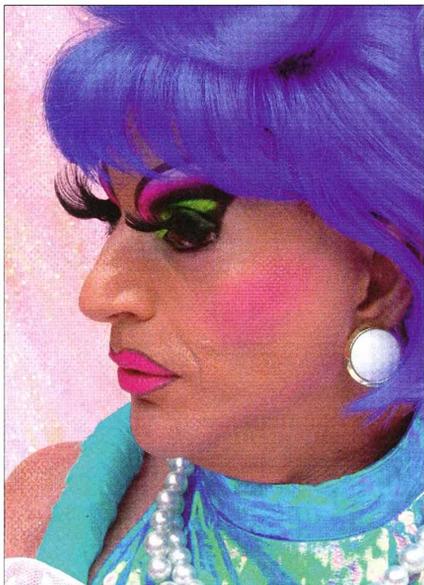
di partecipazione diretta, dall'altra si offre come linea di demarcazione tra la realtà e la propria rappresentazione. Il ritmo è palpitante, la vita è evidente, l'allegria è di tutti: di chi anima questo Carnevale, di chi lo documenta e di chi gode della mediazione fotografica.

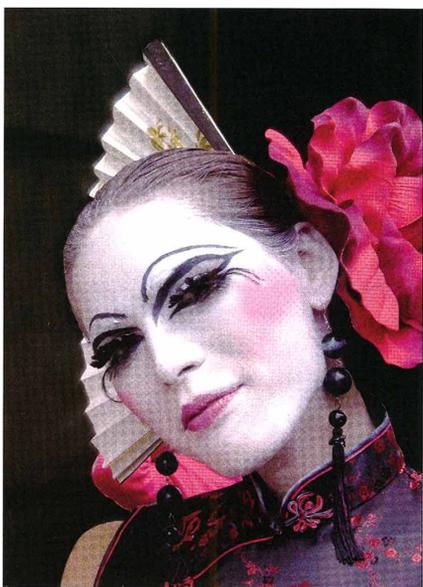
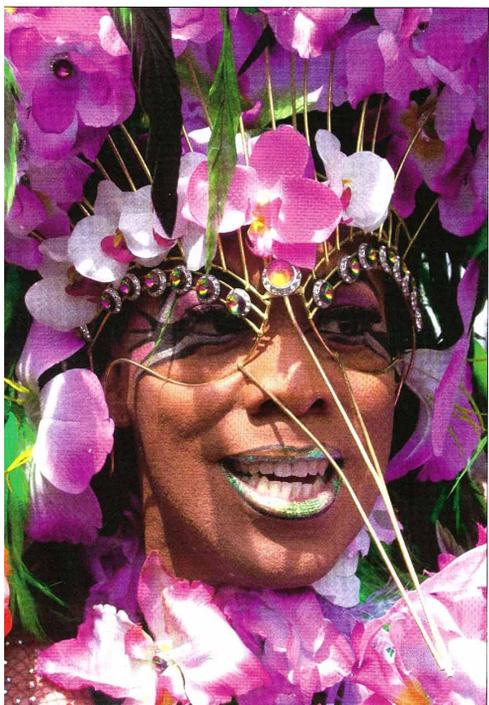
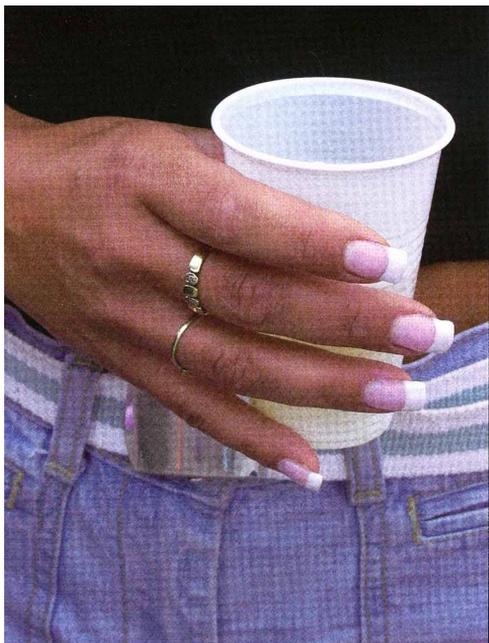
A questo punto, indipendentemente dall'annoso e irrisolvibile dibattito sulla presunta artisticità della fotografia, in toto, bi-

sogna prendere atto che esistono e si moltiplicano autori, come Rolf Adam, che usano il mezzo fotografico per ottenere forme espressive di grande ed efficace personalità. In tale senso, è curioso osservare come e quanto queste opere siano spesso doppiamente fotografiche. Spieghiamolo.

(continua a pagina 8)

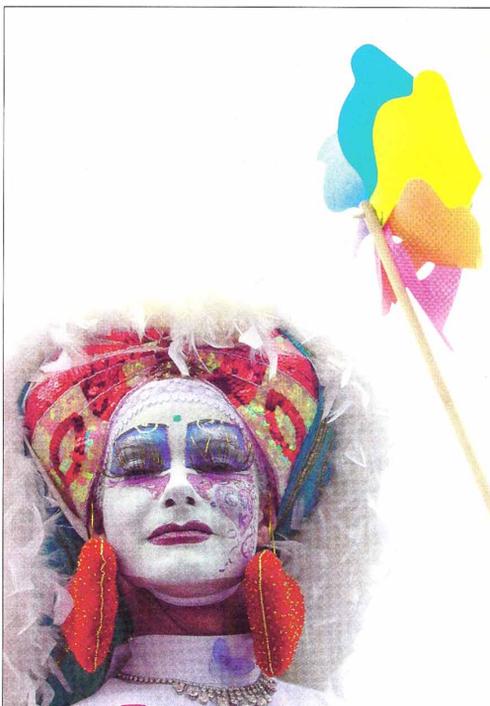
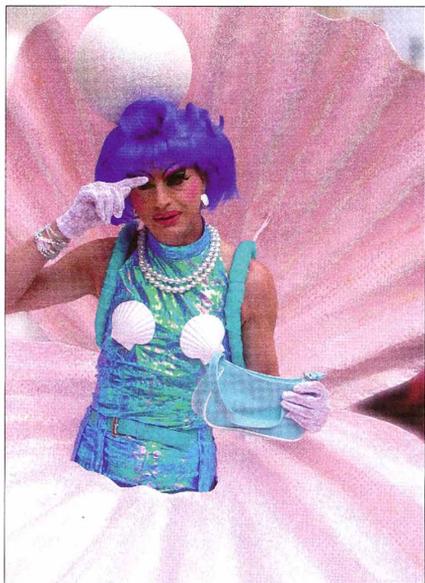






(continua da pagina 5)

Da una parte la natura squisitamente e oggettivamente fotografica dipende proprio dalla mediazione del mezzo e dei materiali che qualificano e definiscono, appunto, l'esercizio fotografico: apparecchi, obiettivi, pellicole, supporti sensibili e prodot-



ti chimici dedicati. È questo l'insieme che trasforma, non a caso, ma per capacità creativa e interpretativa, la raffigurazione in rappresentazione. La storia è antica: la fotografia è per propria natura raffigurativa, visto che dipende da una presenza fisica oggettiva di un soggetto presunto; allo stesso tempo, la fotografia è

per propria scelta rappresentativa, considerato che l'autore interviene sulla definizione dello spazio e del tempo che racchiude nella composizione. Questo è il lessico della fotografia, definito da una infinita serie di equilibri e combinazioni visive.

Dopo di che, spesso la fotografia d'autore è doppiamente tale -cioè due volte fotografia- perché applica un insieme di propri assiomi: anzitutto quello della replica all'infinito del soggetto rappresentato, appunto moltiplicabile a partire dal negativo o dalla matrice originaria; e poi quello del congelamento di un istante fuggevole, che nella vita reale si consuma in un tempo limitato che non tornerà più.

Anche con questa serie di immagini dal Carnevale di Colonia, del Carnevale di Colonia, il bravo Rolf Adam, interprete di raffinata sensibilità e di straordinaria cultura visiva e compositiva, si inserisce nell'eterogeneo filone della fotografia d'autore con una ricerca espressiva che fissa perpetuamente un'azione in rapido e fuggevole svolgimento. Così come al critico cinematografico è richiesta l'interpretazione del film a partire dalla trama presa a pretesto della narrazione, quando si commenta la fotografia la chiave operativa serve a sezionare la forma apparente per rivelare il contenuto espressivo. Qual è il gesto di Rolf Adam? Mentre propone una linearità raffigurativa, di fatto consegna all'osservatore una autentica scomposizione ed eliminazione di segni. A partire dal rigore delle composizioni, così ricche di informazioni, Rolf Adam prende parte alla vivacità del soggetto e ne rende partecipi noi osservatori a distanza (di tempo e spazio).

Angelo Galantini

(Rolf Adam: www.rolfadam.de)

Rimandiamo ai matematici il calcolo di quante configurazioni personali si possono ottenere con il fantastico programma *Leica A la carte*, che abbiamo anticipato rapidamente sullo scorso numero 3/2004 di *Magazine*

Leica, e che qui andiamo ad approfondire nel dettaglio. Il percorso Internet è affascinante, tanto da convincere più di un utente a moltiplicare la propria dotazione tecnica con almeno una (ma pensiamo che qualcuno si sbilanci oltre) *Leica* assoluta-

mente unica, perché pensata a propria misura e gusto. Avanziamo insieme, in un percorso tutto nostro: ma, nella pratica, a ciascuno la sua... *Leica*.

Al sito www.leica-italia.it si accede all'Homepage che permette di arrivare per passi logici al punto in questione.

► **Prima scelta: *Leica M7* oppure *Leica MP*?** Entrambe partono dal prezzo base di 3450,00 euro; poi, procedendo con le selezioni, è sempre visualizzata la spesa totale, aggiornata ai vari optional. Ognuno provi un percorso proprio. Noi ci siamo mossi sulla direttrice *Leica MP*, seguiteci.

► **Finitura corpo: Vernice nera** (classica finitura *Leica*; dopo un uso prolungato, negli spigoli l'ottone fa bella mostra di sé da sotto la vernice). **Cromatura nera** (finitura molto resistente e discreta; 50,00 euro) o **Cromatura argento** (classica finitura *Leica*; sottolinea l'eleganza del disegno *Leica*), con relativa visualizzazione in tempo reale dell'apposita sintesi grafica in doppio (fronte e dall'alto). È un gusto tutto personale: **Cromatura argento** [e restiamo ai 3450,00 euro di partenza].



A CIASCUNO LA SUA

*Ovviamente **Leica**. Percorso di personalizzazione, che permette di approdare a una **Leica M7** o **Leica MP** autenticamente unica, in quanto allestita a proprio piacere: finiture, mirino, cornici e incisioni individuali.*

► **Dotazione tecnica** (solo per la *Leica MP*): con **bottone di riavvolgimento standard**? Oppure con **leva di riavvolgimento della *Leica M7*** (220,00 euro)? Neanche a pensarci su: **bottone di riavvolgimento standard**! È il nostro personale gusto dell'oggetto che sta guidando e dirigendo le scelte [prezzo ancora invariato; 3450,00 euro].

► **Incisioni sulla calotta superiore** (in attesa di possibili personalizzazioni che arrivino dopo): **come la *Leica MP* di serie** (logotipo "Leica" e numero di matricola), **senza incisioni** (pulita al cento per cento; 70,00 euro), **con incisioni classiche**, ereditate dalla storia evolutiva del sistema *Leica M* (oltre il logotipo "Leica" e il nu-



mero di matricola, anche la dicitura "Leica Camera AG - Germany"). Via, lasciamoci andare: senza incisioni, in attesa di ulteriori personalizzazioni, che incontreremo a breve [e in aggiornamento di prezzo: 3520,00 euro].

➤ Ben undici rifiniture del corpo macchina, che presso i Rivenditori autorizzati Leica & la carte si possono controllare dal vivo, oltre la simulazione nel percorso Internet. Con ordine: **come Leica M7** (classica similpelle; 30,00 euro), **vulcanite** (classica similpelle, nel pieno spirito delle Leica d'epoca; 80,00 euro), **come Leica MP** (similpelle dalla presa molto sicura), **nero cuoio di selleria** (vero cuoio; 230,00 euro), **nero finitura lucertola** (elegante e senza tempo come uno smoking; 180,00 euro), **nero finitura struzzo** (attraente come la pelle di struzzo e robusta come il cuoio; 180,00 euro), **marrone scuro vitello** (colore profondo e ricco, superficie liscia; 230,00 euro), **verde racing nappa** (il colore delle auto da corsa britanniche classiche; 230,00 euro),





marrone finitura struzzo (attraente come la pelle di struzzo e robusta come il cuoio; 180,00 euro), **cognac conciatura ecologica** (più la usate e più diventa bella; 180,00 euro) e **rosso vitello** (strettamente riservato ai non conformisti; 180,00 euro). Non siamo conformisti, ma viva il rivestimento **cognac conciatura ecologica** [che porta il sub-totale a 3700,00 euro].

➤ Mirino, prima selezione: tra l'inquadratura **0,58x**, adatta soprattutto agli obiettivi grandangolari, **0,72x**, universale, e **0,85x**, dedicata ai teleobiettivi. Nel mezzo: **0,72x** [e non ci spostiamo da 3700,00 euro].

➤ Mirino, seconda selezione, che dipende dalla prima: per il nostro 0,72x c'è la dotazione **standard** di cornici di visione in combinazioni 28/90mm, 35/135mm e 50/75mm. In alternativa, altre due opzioni: **0,72-3**, con cornici singole 35, 50 e 90mm (100,00 euro), e **0,72-5** che evita la combinazione 50/75mm, per lasciare le cornici 28/90mm, 35/135mm e 50mm singola (100,00 euro). Nel caso di 0,58x le





scelte sono **standard** (28/90mm, 35mm e 50/75mm) e **0,58-4** (28/90mm, 35mm e 50mm; 100,00 euro); anche per il mirino 0,85x due opzioni, una **standard** (35/135mm, 50/75mm e 90mm) e l'altra **0,85-4** (35/135mm, 50mm e 90mm). Siccome non usiamo mai il 75mm, optiamo per le

cornici della combinazione **0,72-5** (28/90mm, 35/135mm e 50mm), che aggiungono 100,00 euro al nostro conto [che approda a 3800,00 euro].

➤ Avendo noi lasciato la calotta superiore senza incisioni possiamo personalizzarla: ancora **nessuna incisione** oppure **incisioni personali**. In questo caso, si sceglie tra le scritte in **nero** o **rosso** (arancio o bianco per i corpi macchina neri); **rosso** per noi.

➤ Sulla calotta superiore si può riportare il proprio **nome** o un **testo** a piacere (130,00 euro) o la propria **firma** (250,00 euro). Manco a dirlo: **testo** [e arriviamo a 3930,00 euro]. Altrettanto per il retro: **nome** o **testo** (130,00 euro) oppure **firma** (250,00 euro). E qui la **firma** ci sta proprio bene [a conseguenza: 4180,00 euro]. A questo punto, compare una griglia sulla quale digitare il testo. Non ci sta, ma ci piacerebbe questa citazione da

Edward Steichen (pronunciata in occasione del suo novantesimo compleanno, nel 1969, quattro anni prima della sua scomparsa): «La missione della fotografia è quella di spiegare l'uomo all'uomo e ogni uomo a se stesso».

Ricapitoliamo. In un intervallo di spesa possibile da 3450,00 a 4850,00 euro, in base alle proprie scelte, la nostra personale (ipotetica) Leica MP arriva a costare 4180,00 euro. Dal vivo, presso un Rivenditore autorizzato Leica A la carte avremmo potuto verificare la consistenza della finitura scelta, e all'indirizzo da noi selezionato, tra l'area dei Rivenditori indicati, ritireremo l'apparecchio nell'arco di otto settimane dalla conferma d'ordine: Leica MP cromata, con incisioni personali (in rosso), pelle cognac conciata ecologica e mirino 0,72x senza cornice del 75mm.

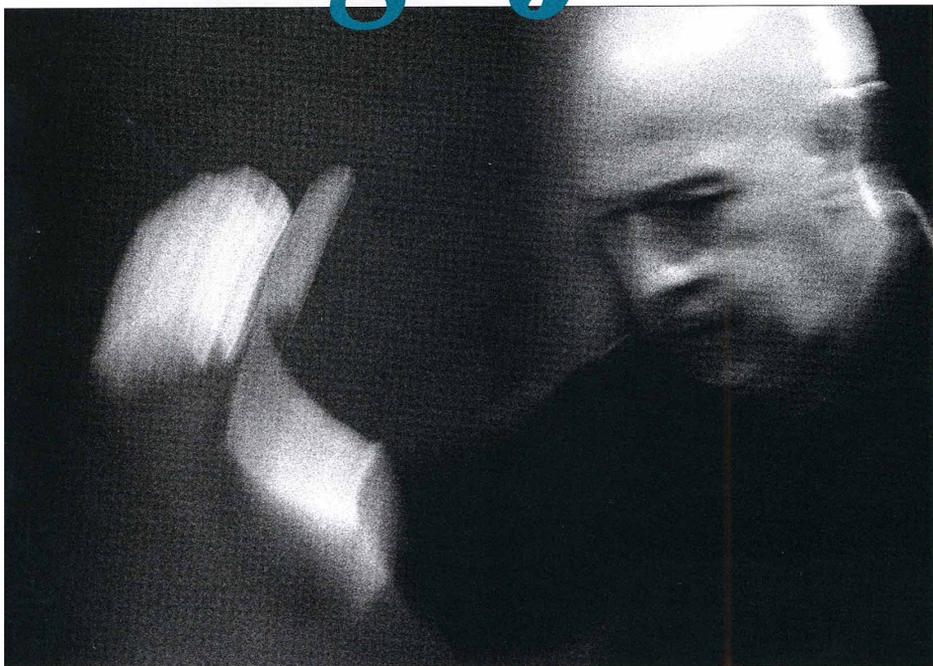
Una Leica MP, la nostra, totalmente nostra e personale. Unica, nell'autentico senso del termine.

Maurizio Rebutzini



Sono diciassette anni che a Barga, delizioso borgo medievale nella Valle del Serchio, alle porte della Garfagnana, si svolge una manifestazione dedicata alla musica jazz. Con le proprie Leica, Enrico Stefanelli è il fotografo ufficiale della manifestazione, che documenta con passione e intensa partecipazione.

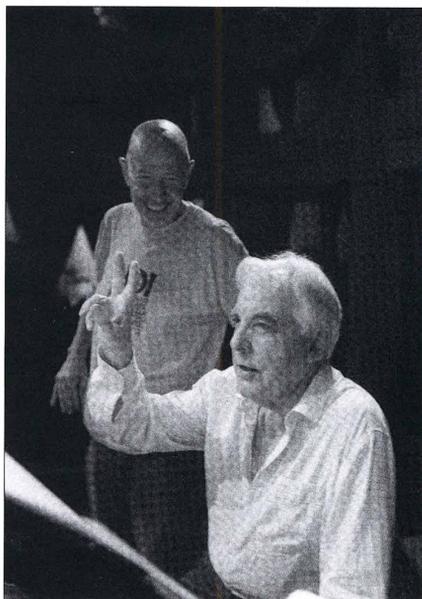
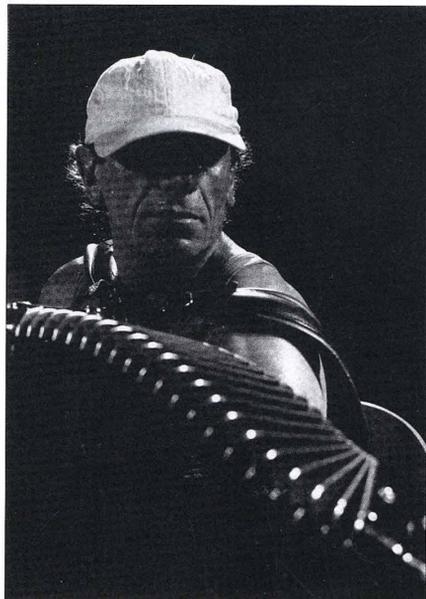
Barga JAZZ



Giancarlo Rizzardi, direttore artistico e fondatore è l'entusiasta "patron" di *BargaJazz*: allo stesso tempo è l'emblematico punto di riferimento per il jazz garfagnino, grazie anche alla scuola di musica da lui stesso inaugurata. Immane, e di ottimo auspicio, il patrocinio degli enti locali (Comune di Barga, Regione Toscana e Provincia di Lucca): elargito a un festival/concorso di arrangiamento e composizione per orchestra che è una rara opportunità sia per valorizzare la tradizione del jazz, italiano e internazionale, sia per offrire l'occasione a giovani e nuovi talenti di trovare un palcoscenico adatto per emergere o consolidare la propria esperienza.

L'indovinata formula festival/concorso, di anno in anno dedicato a un tema specifico, ha mantenuto inalterata nel tempo la propria originalità, soprattutto per l'opportunità di far esibire la *BargaJazz* Big Band con un organico sempre ricco di nuovi talenti. Da sempre diretta con grande professionalità e feeling dal Maestro Bruno Tommaso, la Band esegue arrangiamenti e composizioni che altrimenti finirebbero per rimanere, il più delle volte, soltanto sulla carta.

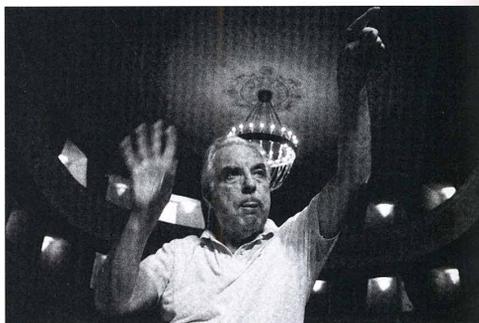
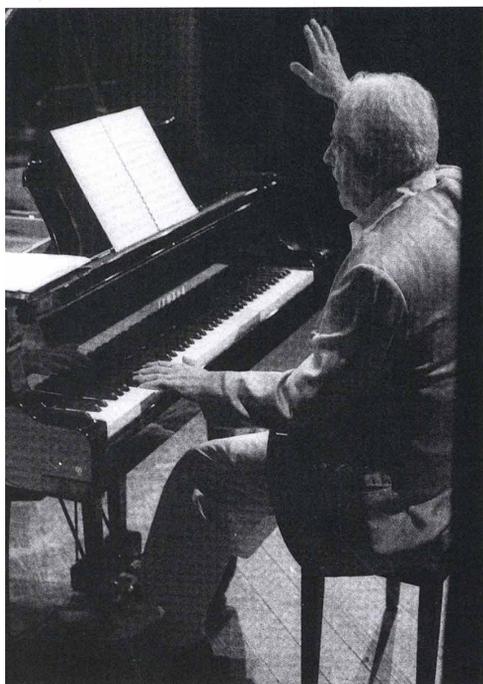
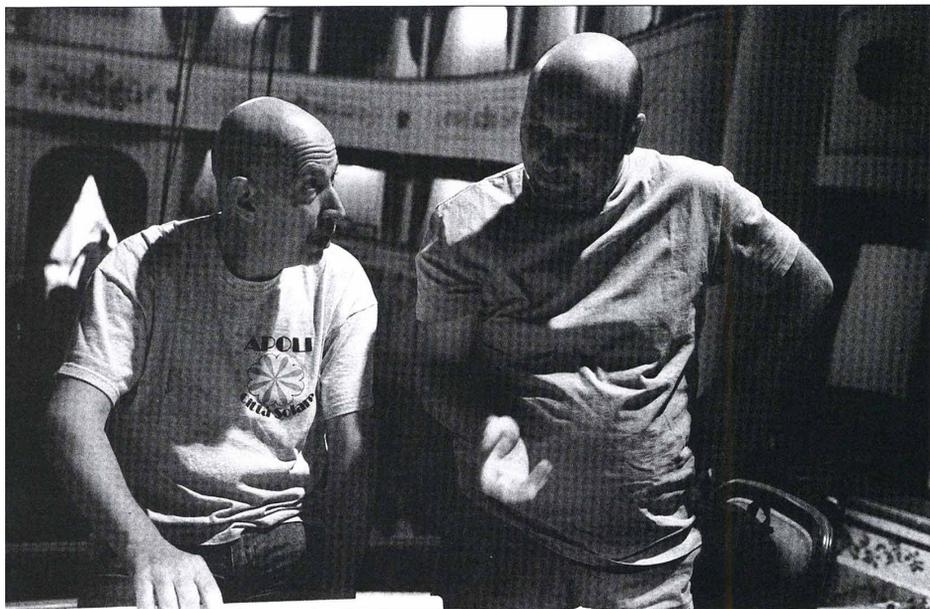
Sorge il dubbio che l'importanza culturale e il valore formativo di *BargaJazz* vengano (ingiustamente) sottovalutati dai grandi mezzi di comunicazione, che danno rilievo a fenomeni maggiormente alla moda, ma forse meno validi da un punto di vista



artistico. Oggi il jazz si sta affermando sempre più come un fenomeno di largo consumo, molto *à la page*, tanto che ovunque nel nostro paese fioriscono concerti e manifestazioni stagionali. *BargaJazz*: ha però l'orgoglio pionieristico di chi ha posto l'attenzione su quella che viene considerata suggestivamente "la mu-

sica classica del XXI secolo", senza il sospetto di secondi fini commerciali e di tendenza.

In diciassette anni, l'orchestra ha ospitato musicisti del calibro di Luca Flores, Paolo Fresu, Pietro Tonolo, Stefano Bollani, Maurizio Giammarco, Mario Raja, Marco Tamburini, Andrea To-



fanelli. Artisti oggi giustamente famosi per talento e professionalità. Per non citare i maestri ai quali, di volta in volta, è stato dedicato il festival: personaggi come Enrico Rava, Gianluigi Trovesi, Lee Konitz. Quest'anno uno dei più grandi, il musicista totale per eccellenza Giorgio Gaslini.

Ma non solo, da quest'anno l'orchestra si è arricchita anche di un nuovo elemento nel proprio organico: Enrico Stefanelli con le sue Leica. Dal 1996, infatti, in veste di fotografo ufficiale, egli segue puntualmente la manifestazione di *BargaJazz*.

«Dapprima mi recavo a documentare solo i concerti, poi la curiosità mi ha spinto a partecipare più da vicino per vivere come l'orchestra si preparava per i concerti. E, neanche a dirlo, ho scoperto che le fotografie migliori erano proprio quelle realizzate durante le prove. Ed ecco che, al di là delle opportunità di fotografare, ho avuto la possibilità di stringere amicizia con i musicisti e condividere, sempre con le mie Leica all'occhio, quei momen-

ti di intensità e allegria, ma anche di professionalità e sacrificio che puntualmente ogni anno vengono vissuti, fino a farmi diventare... membro dell'orchestra.

«Da quest'anno, inoltre, il mio ruolo non si è fermato solo a quello di fotografo ufficiale ma, tramite l'Associazione Culturale Pim, e grazie alla sensibilità del Sindaco e dell'Ufficio cultura del Comune di Barga, ho potuto organizzare il primo di un evento che si ripeterà annualmente, proprio in occasione di *BargaJazz*. Si è trattato di una mostra fotografica e di un workshop tenuto da Pino Ninfa. Il progetto consiste nel richiamare annualmente a Barga fotografi provenienti da tutto il mondo specializzati nel campo musicale, che metteranno a disposizione la loro esperienza a chiunque voglia conoscere e superare le difficoltà tecniche in questo tipo di fotografia, abbinato alla possibilità di trascorrere qualche giorno nel delizioso borgo. Infine, con le fotografie realizzate dai partecipanti al workshop, l'anno successivo verrà realizzata una mostra».

Negli anni, *BargaJazz* si è dunque affermato come un centro di attività culturale per il radicamento dell'attività jazzistica nel territorio, soprattutto grazie all'entusiasmo e alla dedizione di un piccolo gruppo di appassionati, che oggi vede in prima linea Alessandro Rizzardi (direttore organizzativo), Francesca Rizzardi (segreteria), Francesco Martinelli (addetto stampa), Giampiero Pieraccini (tecnico audio), Mario Nardini (coordinatore) e Enrico Stefanelli (fotografo ufficiale).

Così la realtà barghigiana ha attratto l'attenzione del mondo jazzistico nazionale e internazionale per la qualità dell'orchestra e degli ospiti, per essere una insostituibile vetrina per giovani musicisti, che diversamente avrebbero ben poche possibilità di farsi ascoltare, e - non ultimo - per il fascino del settecentesco Teatro dei Differenti, magistralmente restaurato e dall'ottima acustica.

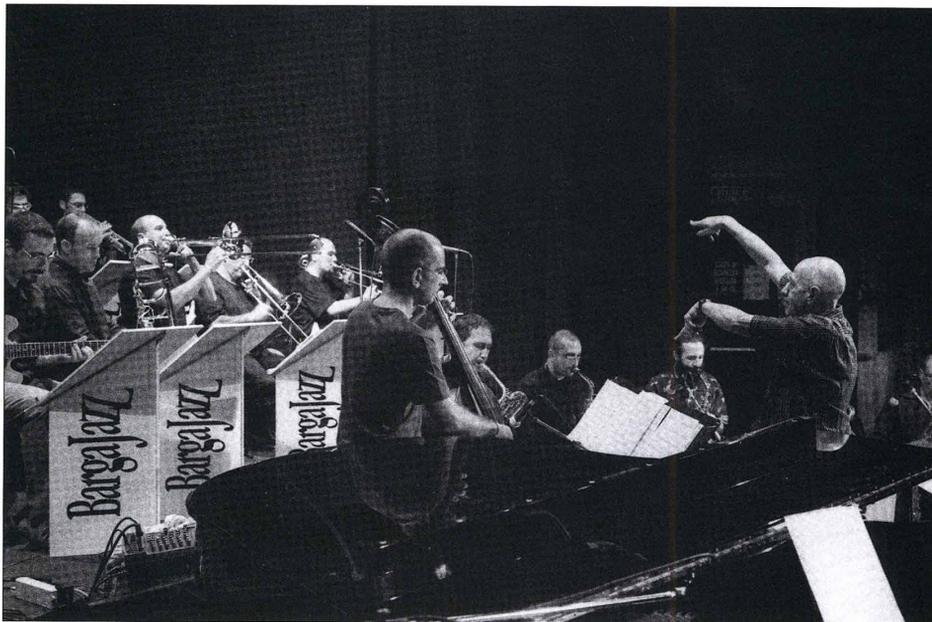
Un'attività così intensa ha anche favorito la crescita del "vivaio" di musicisti locali, promuovendo la creazione di gruppi stabili e di una attività concertistica lungo tutto l'arco dell'anno, sottolineando in questo modo il legame con il territorio e le sue tradizioni.

Da alcuni anni, grazie al supporto di diversi Comuni della zona e della Provincia di Lucca, *BargaJazz* ha avuto la possibilità di presentare concerti in un'area vasta che va da Lucca a piccoli centri della Garfagnana, un modo intelligente per arricchire l'offerta culturale e di divertimento per residenti e visitatori, spesso con risultati davvero straordinari: è rimasta impressa nella memoria di molti l'empatia che si è venuta a creare tra due grandi "narratori" come Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia e il pubblico che affollava Borgo a Mozzano nell'estate 2002; oppure, per tornare a tempi più recenti, i concerti itineranti del festival *Turn Around/Girando alla Tonda*, che per quasi due mesi ha portato memorabili concerti in piccoli centri e spettacolari rocche.

BargaJazz è anche *Barga In Jazz*: le strade e le piazze del borgo medioevale d'un tratto vengono animate da decine di gruppi diversi, tra cui anche una band itinerante che, accompagnata dal pubblico come in una tradizionale parata di New Orleans, si ferma nei luoghi monumentali e panoramici. Spostandosi da una piazza all'altra si viene avvolti da un vero e proprio caleidoscopio di suoni e colori.

Come nella migliore tradizione jazzistica, *BargaJazz* ha anche i suoi ormai mitici After Hour (che fino a qualche anno fa si tenevano nella splendida Villa Gherardi), curati da EnoJazz: un'occasione per i musicisti dell'orchestra per mescolarsi in selvagge jam session, talvolta fino all'alba, anche con giovani talenti locali; e per il pubblico di gustare alcune specialità locali e un buon bicchiere ascoltando ottima musica.

Alessandro Staiti



Pillole di LEICA (seconda parte)

Seconda e ultima parte di osservazioni su vicende Leica complementari all'impiego quotidiano degli apparecchi (ma non è proprio così). Dopo aver affrontato argomenti concreti, in Magazine Leica 3/2004 dello scorso settembre, ci muoviamo ora con un taglio che vola su considerazioni di fondo.

Riprendiamo il filo del discorso avviato sullo scorso numero di *Magazine Leica*, quando le *Pillole* hanno preso in considerazione questioni di Pulizia, Filtri, Batterie, Tendina, Anello adattatore, Spingette dorso luce, Paraluce e, buon ultimo, Canada contro

Germany. L'introduzione fu esplicita, e vale la pena ricordarla, riproponendola anche oggi. Il parallelo è presto annotato: come in alcune legislazioni sia ancora contemplato quello che viene identificato come il buon senso del padre di famiglia, in trasposizione, anche nel mondo

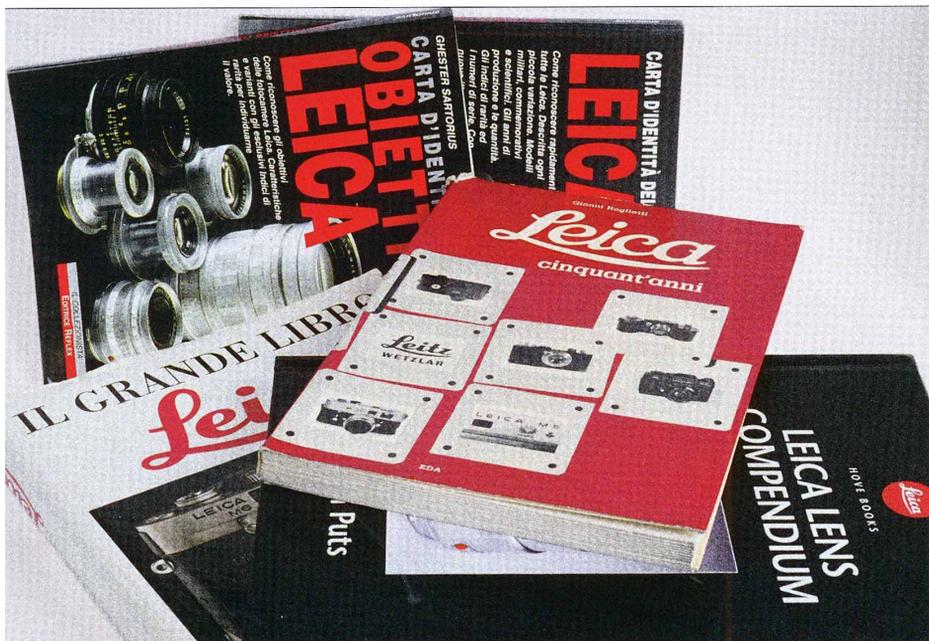
fotografico possiamo identificare una condizione generale analoga. Dopo il buon senso che aiuta a risolvere vicende quotidiane, questa volta riflettiamo su questioni, diciamo così, di fondo, continuando quel discorso avviato, appunto, con l'avvicinamento tra la produzione Leica tedesca e quella canadese.

Libri Leica: la scelta è praticamente infinita.

L'ignoranza non è scusabile, specie per chi è disposto a spendere migliaia di euro per apparecchi e obiettivi, ma rinuncia ad approfondire le proprie conoscenze per qualche decina di euro! Internet non può sostituire l'approfondimento ponderato e maturo, che può avvenire solo sulle pagine dei libri.

PSICOLOGIA

Un aspetto del tutto particolare e per niente trascurabile dell'utente Leica. Ac-



canto l'orgoglio e la soddisfazione di possedere un'attrezzatura qualificata e preziosa, si innesta un sottile e insinuante dubbio: sarò all'altezza di questa celebrata macchina fotografica e dei suoi prestigiosi obiettivi?

A questo tormentoso quesito, l'appassionato risponde con una variegata serie di considerazioni.

► **Provo a fotografare e vediamo che risultati ottengo.**

Questa posizione è sicuramente la più pratica e disinibita: ci si mette in gioco, e quindi si giudicano i risultati per accumulare esperienza.

► **Provo a fotografare ma, dato che non lo so fare, la Leica accentua i miei difetti.**

Molti appassionati pensano (o sarebbe più esatto dire "sperano") che un'attrezzatura di livello superiore compensi le proprie debolezze tecniche. È vero il contrario: un'attrezzatura di alto livello, per essere utilizzata al meglio, deve avere come controparte un fotografo non solo tecnicamente preparato, ma abituato alle più disparate situazioni fotografiche.

Inoltre, occorre riflettere che più è alto il valore della propria attrezzatura, più elevato sarà il contraccolpo emotivo in ca-

so di fallimento. Se i risultati saranno apprezzabili, la soddisfazione sarà naturalmente elevata, ma in caso di insuccesso, la frustrazione potrà accecare la nostra capacità di giudizio, portandoci verso conclusioni sbagliate e fuorvianti.

► **Fotografo, ma non ho le capacità critiche per giudicare i miei risultati.**

Questa è una situazione molto comune: i siti Internet sono pieni di consigli di esperti, più o meno improvvisati. Moltissimi possessori di Leica vogliono sapere "come va" la propria attrezzatura! Preferiscono il giudizio di un esperto (uno qualsiasi) piuttosto che provare sul campo macchina e obiettivi, e trarne poi conclusioni personali.

La considerazione (scusa?) "il mio obiettivo è eccezionale, l'ho letto su Internet", dimostra non solo una insicurezza caratteriale, ma anche il bisogno di recuperare una capacità analitica che non si forma con pochi fotogrammi.

In realtà, questa categoria di persone ha soprattutto bisogno di essere rassicurata sulla bontà del proprio acquisto, poiché la brama di possesso supera in loro la voglia di mettersi alla prova e fotografare!

► **Uso la Leica, ma cerco di trovarle il maggior numero di difetti possibile.**

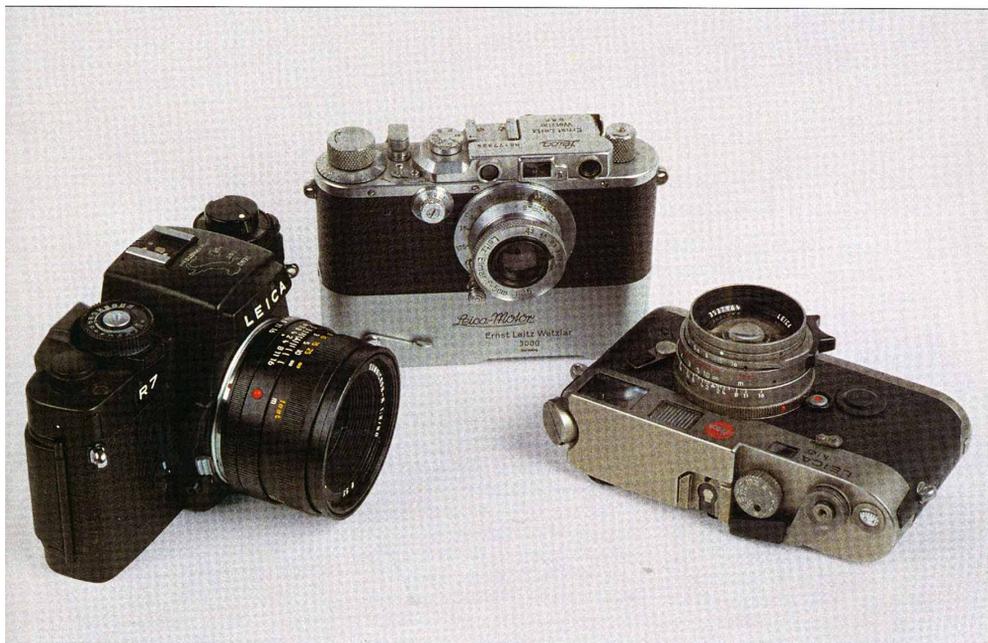
Molti appassionati credono che trovare difetti di ogni genere nell'attrezzatura Leica sia segno di capacità critica e competenza tecnica. In questo modo si tende a scaricare le proprie manchevolezze sul mezzo tecnico, alla ricerca di un'alibi che salvaguardi il nostro ego fotografico.

Si assiste così a una serie di critiche e osservazioni del tutto assurde, riguardo eventuali manchevolezze dell'apparecchiatura Leica, che dovrebbe assomigliare a tutto... fuorché a una Leica!

Se la casa di Wetzlar/Solms occupa un posto speciale nella storia della fotografia, ciò è sicuramente legato alle proprie scelte, sicuramente criticabili, ma fondamentalmente corrette.

Pertanto, se non siete soddisfatti dei risultati ottenuti con la vostra Leica, forse è arrivato il momento di iscriversi a un buon corso di fotografia, che si rivelerà sicuramente più utile del desiderio nevrotico di cambiare macchina, o del criti-

Il passaggio dall'apparecchio reflex a quello a telemetro può rappresentare un trauma e un ostacolo non facili da superare: pazienza, umiltà e... rullini sono la migliore cura. Prima di trovare difetti all'attrezzatura Leica sarebbe meglio guardarsi allo specchio.





care istericamente un'attrezzatura praticamente perfetta.

Tutto è migliorabile, ma spesso non è l'attrezzatura che deve evolversi, ma il fotografo!

PSICOLOGIA/2

► **Ho sempre usato apparecchi reflex e non riesco ad adattarmi alla macchina a telemetro.**

Passare da un sistema fotografico a un altro esige tempo e... rullini! Per chi porta gli occhiali è più difficile, richiedendo pazienza e spirito di adattamento.

La macchina a telemetro è stata la regina incontrastata del mercato fotografico fino ai primi anni Sessanta e tutti i più famosi fotografi l'hanno utilizzata, raggiungendo risultati eccelsi. Le Leica M attuali sono il risultato evolutivo di ottant'anni di ricerche e perfezionamenti.

Se non riusciamo a ottenere gli esiti che speriamo, occorre andare a fondo con l'autocritica, e domandarsi se non è il caso di passare al sistema reflex Leica R.

Non bastano un paio di uscite fotografiche per entrare in intimità con una Leica M6 o M7: occorre molto tempo e dedizione. Il sistema Leica M rappresenta un modo eccelso di fotografare, ma non è detto che vada bene per tutti, esige disciplina e concentrazione in dosi superiori a quelle richiesti da un sistema reflex.

► **Uso la Leica ma in realtà non so niente sulle sue prerogative.**

Se c'è un campo dove non mancano pubblicazioni, questo è proprio il mondo Leica, la sua storia, i vari modelli di apparecchi. Anzi, si può affermare che la bibliografia su Leica è sterminata, e anche in italiano si trovano pubblicazioni su tutti gli aspetti del sistema.

La critica all'attrezzatura Leica provoca parossismi assurdi: si sentono rimpiangere i vecchi obiettivi, le vecchie macchine fotografiche, il nuovo mirino non va, l'ultimo obiettivo è troppo contrastato, e così via. Talvolta trovarsi tra appassionati Leica è come stare in un circolo di veterani della Prima guerra mondiale: ai miei tempi... quelle sì che erano Leica! Occorrerebbe invece apprezzare onestamente l'incredibile sforzo progettuale e produttivo di un'azienda da ottant'anni sul mercato con risultati di eccellenza assoluta.

Ogni critica è legittima e ogni opinione può essere motivata, ma un'azienda deve anche offrire nuovi prodotti e nuove realtà: del resto a nessuno è negata la possibilità di fotografare con apparecchi d'epoca.

Se non si riesce ad apprezzare l'incredibile qualità del Summilux-M 1,4/35mm Asph, perché non tornare a fotografare con una Leica I con Hektor?



L'evoluzione degli obiettivi Leitz/Leica ha visto nascere nuovi prodotti solo quando è stato possibile introdurre una reale innovazione, senza svalutare i prodotti precedenti. Due Summicron 2/90mm: (a sinistra) a vite, cromato, del 1957; (a destra) nero del 1970, in baionetta M. Al centro la versione apocromatica e asferica attuale. Al di là della notevole differenza di peso e misure a proprio favore, l'Apo possiede prestazioni di altissimo livello, con una correzione delle aberrazioni al limite della perfezione. Ma molti appassionati gli preferiscono la vecchia versione perché... ha più personalità! È sicuramente una scelta lecita, ma occorre considerare che in trent'anni il mondo dell'ottica fotografica si è notevolmente evoluto, con altri gusti e tecnologie rispetto

agli anni Cinquanta e Sessanta. Proclamare "io preferisco il vecchio" rappresenta una legittima scelta di gusto fotografico, ma dichiarare "il vecchio era meglio" (è meglio significa non comprendere minimamente cosa rappresenta l'ottica fotografica. Se gli insoddisfatti si recassero a Solms, e potessero controllare di persona quanti studi, prove e tecnologia sono stati profusi in quest'obiettivo, capirebbero che un'ottica prima di tutto si identifica per la capacità di definizione e contrasto, e poi nel controllo delle varie aberrazioni. Tutti i parametri quantificabili numericamente, e nei quali l'attuale 90mm Apo eccelle. Altri criteri, non quantificabili, esistono solo nelle fantasiose elucubrazioni degli appassionati insaziabili!

Documentarsi su particolari elementi è abbastanza semplice, e i soldi spesi per un libro saranno ripagati ampiamente negli anni a venire. La lettura del *Magazine Leica* contribuisce sicuramente a questo ventaglio di conoscenze, grazie alla varietà dei propri articoli, ma il vero appassionato deve possedere almeno qualche libro di Gianni Rogliatti, James L. Lager, Paul-Henry van Hasbroeck, Erwin Puts, Dennis Laney e Ghester Sartorius.

Nei *Forum* su Internet si assiste a risibili discussioni, che non avrebbero ragione di esistere se i partecipanti spendessero un poco del proprio tempo a leggere qualche libro o qualche pubbli-

cazione specializzata. Solo leggendo (insistiamo, dei libri) si comprenderà a fondo la ricchezza funzionale ed estetica del sistema Leica!

CONCLUSIONE

Dare la colpa dei propri insuccessi all'attrezzatura Leica è puerile, accontentarsi di possederla è sterile, sentirsi inadeguati rivela complessi freudiani.

Occorre convincersi che possedere una Leica è un privilegio che va sfruttato fino in fondo con consapevolezza, mettendo a profitto quelle che sono le caratteristiche peculiari del sistema, senza fissarsi su difetti che non esistono se non nella propria

immaginazione, e, fondamentalmente, impuntabili alla propria inadeguatezza.

Possedere una Leica è l'imperativo cui aspirano tutti gli appassionati di fotografia, ma saperla utilizzare al meglio rappresenta la vera sfida. Occorre convincersi che è il fotografo che deve evolversi e rendersi degno di un apparecchio Leica: se non si ottengono risultati soddisfacenti è molto più onesto attribuire la colpa a se stessi.

Non ci sono scuse, non ci sono argomenti a sfavore. Tutto è chiaro e evidente; una certezza assoluta: già la Leica del 1925 era perfetta!

Pierpaolo Ghisetti



BOMBE SU MILANO

Agosto 1943. All'indomani del 25 luglio, nell'intervallo che precedette l'armistizio dell'8 settembre, il capoluogo lombardo subì quattro incessanti incursioni aeree notturne. La devastazione fu totale. Nelle fotografie di Franco Rizzi, raccolte e commentate dal figlio Sandro, la testimonianza viva e palpitante del dolore.

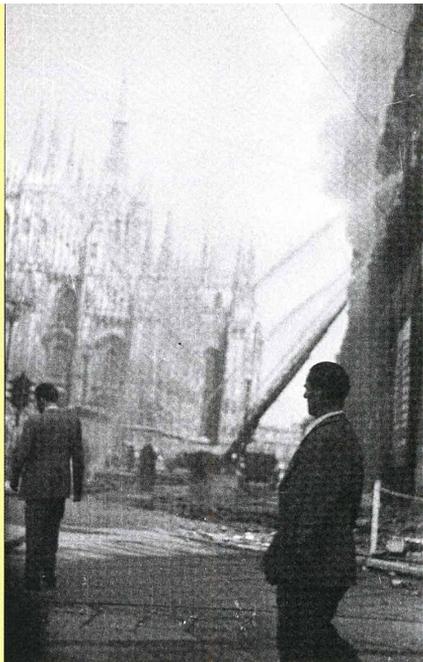
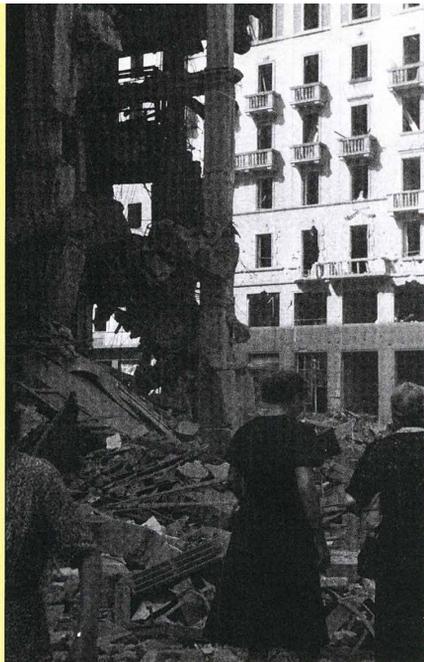


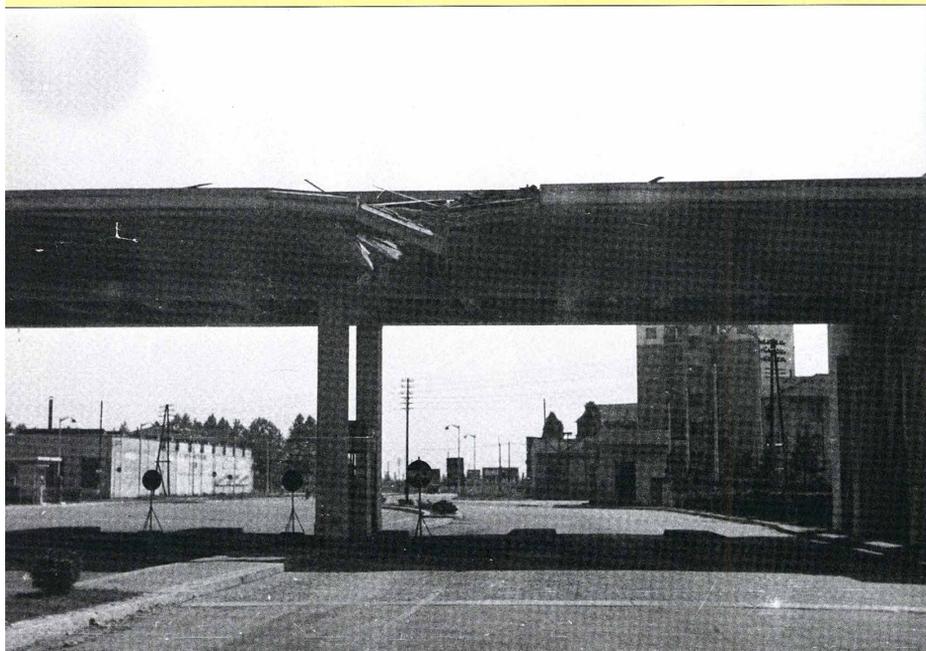
Ritrovamento. Un pacchetto avvolto in quella vecchia e arida nera che proteggeva, nelle scatole, la carta fotografica. Uno dei più preziosi ricordi conservati in famiglia. Dentro, un centinaio di cartoline camoscio, formato 9x14 centimetri: si vedono case sventrate, macerie, fumo di incendi, fabbriche scoppiate con i macchinari anneriti, gente inebetita accanto alle suppellettili recuperate. Sono le immagini dei bombardamenti subiti da Milano nell'agosto del 1943. Le scattò mio padre, Franco.

Non era un professionista, ma la fotografia, con la radio e la meccanica, era una delle sue passioni. A Milano andava ogni giorno, avanti e indietro da Sesto Calende, dove lavorava alla Siai-Marchetti, la grande fabbrica di aeroplani. La Leica lo accompagnava sempre. Di fronte a tale scenario di devastazione, scattò quasi cinque rullini. Ero troppo piccolo per ascoltare il suo racconto "in diretta". Purtroppo neanche due anni dopo lui morì, strappato a noi dall'odio cieco di quei giorni di ferocia.

È rimasta la Leica -una IIIc, con obiettivo 5cm Summitar f/2-, sono rimaste le stampe, sono rimasti i negativi (Agfa). E il piccolo tesoro è stato "dissotterrato" nel sessantesimo anniversario delle incursioni che sconvolsero Milano. La casa editrice L'Ippocampo ha raccolto venti immagini in un cofanetto intitolato *Desmetegass. Molti non ricordano*, come il film che il regista Lamberto Caimi ha realizzato, traendo spunto proprio dalla storia dei rullini di mio padre. Molte delle fotografie, poi, sono servite ad arricchire la mostra *Bombe sulla città*, visitata da oltre ventimila persone, alla Rotonda di via Besana: partendo dai 18x24cm stampati dal cremonese Ezio Quiresi (cinquant'anni di fotografia...); lo specialista Filippo Novati, di Artoigne, nel bresciano, ha elaborato gigantografie di rara incisività: ad esaltazione sia del fotografo sia della Leica.

Le fotografie aiutano a ricordare, ma in molti casi non riescono a "dire" tutto. Allora bisogna cercare di ricostruire, scatto dopo scatto, i percorsi su una vecchia pianta della città, e confron-



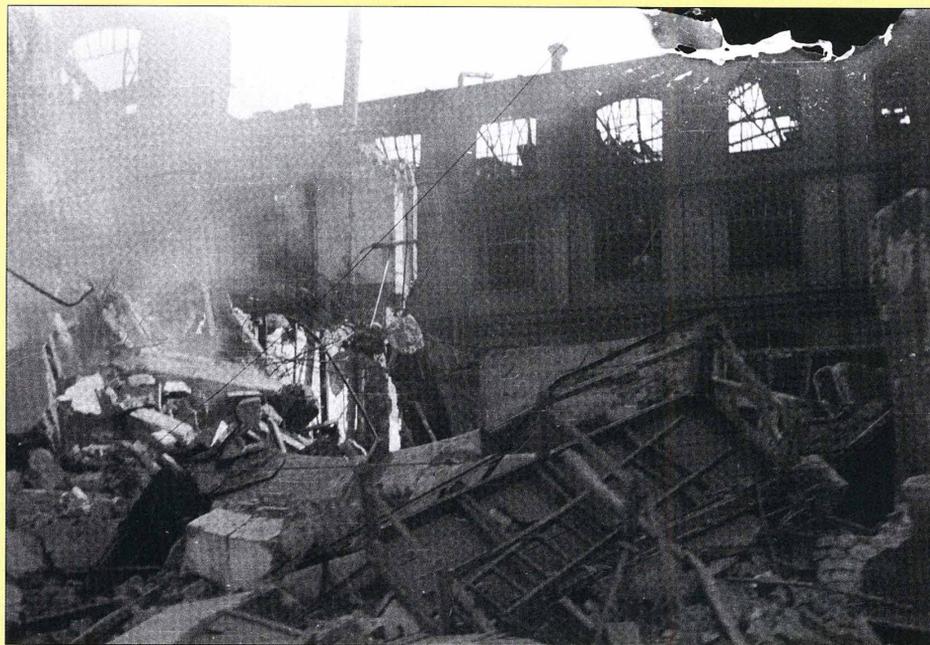




tarli con il presente. Restano però tanti angoli senza nome, perché gli ingrandimenti non bastano a decifrare la targa di una via o un cartello. Né è facile, oggi, trovare i milanesi in grado di rian dare a quella Milano. Lamberto Caimi, per il suo film, ha setacciato strade e piazze per far coincidere il “come è” con il “come era”. Preziosa in molti casi è stata la collaborazione dei lettori che hanno partecipato al *Gioco della memoria* sul sito www.vivimilano.it, invitati a riconoscere venti luoghi non identificati. Sulle tracce fornite, io sono andato a verificare: in molti casi il riconoscimento è avvenuto, in altri no. Il gioco continua.

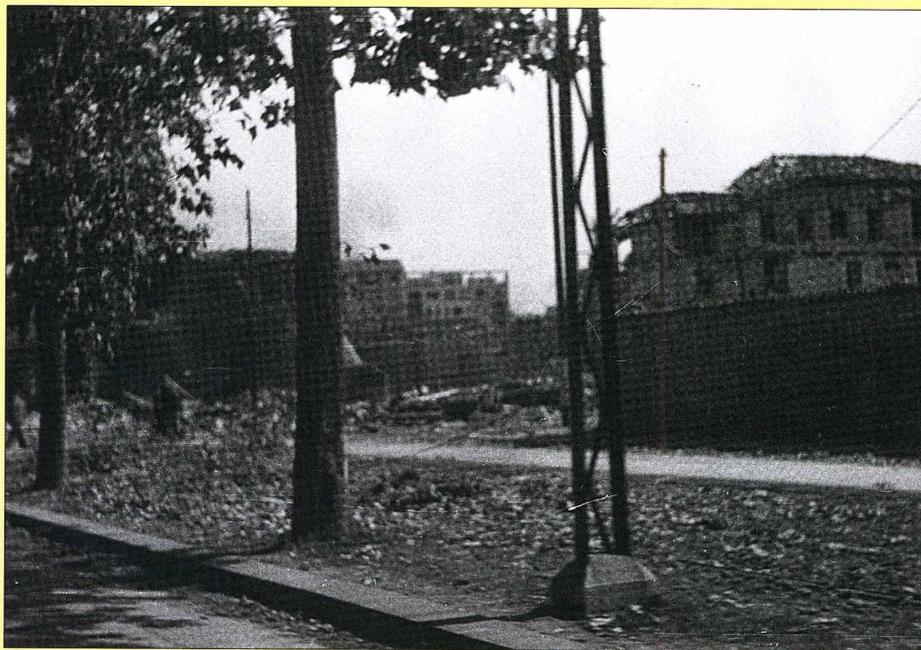
Sono passati più di sessant'anni dai giorni del 1943 che -dice Gaetano Afeltra in un libro- «sconvolsero l'Italia». Il periodo tra il 25 luglio e l'8 settembre provocò al nostro paese un trauma i cui effetti non si sono ancora del tutto spenti negli animi. E Milano, che dall'inizio della guerra era stata bombardata nel 1940 e più pesantemente nell'ottobre 1942 e nel febbraio 1943, tra l'8 e il 16 agosto subì quattro incursioni notturne: novecentosedici bombardieri britannici Lancaster e Halifax sganciarono duemilaseicento tonnellate di bombe. I morti accertati furono un migliaio, più di mille i feriti, duecentocinquantamila i senzatetto. In città ci saranno state all'epoca sette-ottomila persone, perché dopo l'attacco del febbraio circa trecentomila milanesi erano sfollati.

Colpiti il Duomo, la Scala, il Palazzo Reale, la Stazione Nord, la chiesa di San Babila, la basilica di Sant' Ambrogio, Santa Maria delle Grazie (ma *L'ultima cena* di Leonardo, protetta, miracolosamente non fu toccata). Quasi il 50 per cento degli edifici distrutti o danneggiati. «Le distruzioni subite -nota lo storico militare Achille Rastelli nel suo *Bombe sulla città* (Mursia, 2004)- trovano un riscontro storico solo in quelle provocate da Federico Barbarossa nel XII secolo».





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



In piazza del Duomo, i pompieri stanno ancora spegnendo l'incendio del palazzo Galtruccio e mio padre è lì, all'angolo di via Orefici: un'istantanea un po' sfuocata, in primo piano un uomo che parrebbe senza un braccio. Sarebbe vietato fotografare, ma un appassionato come lui non si ferma: continua il giro tra i fornitori della ditta che, per il tipo di produzione, aveva importanza strategica. Un giorno, appena dopo un attacco -raccontava mia mamma-, gli sequestrarono il furgoncino per portare in ospedale i feriti e lui era preoccupato di salvare il carico: arrivò a casa molto tardi. Tutti erano in angoscia: si sapeva che a Milano c'erano state vittime, ma non era stato possibile avere sue notizie, né lui s'era potuto mettere in comunicazione. Si viveva nell'ansia.

Dalle fotografie si possono interpretare i sentimenti di quei giorni di grande incertezza seguiti al 25 luglio: composta disperazione, gente frastornata, quasi incredula, affronta le macerie con vanghe e badili, reagisce con dignità agli attacchi quasi certamente pianificati dagli alleati per costringere l'Italia all'armistizio. Gente in strada con borse, fagotti, valigie. Uomini in canica, con le bretelle, donne in abiti leggeri, sandali di sughero. Una lunga teoria di persone in corso Sempione dirette fuori città, verso la campagna: un camioncino con un'incredibile stratificazione di materassi, tante biciclette, carretti stracarichi, tricicli, furgoni. Su un camion colmo di mobili sono issate anche due donne, sembrerebbero suore. Auto a carbonella o con le bombole di gas sulla semideserta autostrada Milano-Vergiate (si riconosce l'imbocco perché in un fotogramma c'è la Certosa di Garegnano, oggi seminasosta dai sovrappassi).

L'inquadratura di piazza San Babila fa scoprire che oggi la colonna davanti alla chiesa è spostata di qualche metro: dove era, adesso c'è un'entrata della metropolitana. In piazza Cadorna, della stazione Nord era restata in piedi soltanto la facciata, poi però

abbattuta nel dopoguerra. All'incrocio tra via Cesare Battisti, largo Augusto e via Visconti di Modrone il palazzo dove c'è la farmacia è l'unico punto di riferimento conservato. Dà emozione cercare di inquadrare adesso i soggetti di allora. Certi luoghi, certi edifici, certi scorci non li ritroviamo più, perché la ricostruzione ha cambiato profondamente il volto di Milano.

Molte fotografie sono state prese dall'interno dell'auto: fermarsi avrebbe significato violare il dolore di quelle donne sedute accanto alle poche masserizie strappate ai calcinacci. Una sequenza senza retorica di particolari agghiaccianti, ma non meno drammatica nella propria essenzialità. Il tetto sfondato della Scala, le volte senza più vetri della Galleria, gli idranti in via Torino e in via Manzoni vicino al Museo Poldi Pezzoli. E figure senza nome: un vecchio con il cappello nero, forse intabarrato, una donnetta curva, vestita di scuro, con l'ombrello per ripararsi dal sole. Ovunque una patina spessa di polvere e cenere.

Sandro Rizzi

Franco Rizzi (1905-1945), cremonese, perito industriale, era ispettore dell'ufficio acquisti della Siai-Marchetti. Ogni innovazione tecnica lo affascinava: fabbricò la prima radio-galena di Cremona; all'inizio degli anni Trenta costruì da solo un motoscafo e lo varò nel Po; in casa realizzava tutto quanto potesse essere utile, dalle molle per la stufa all'armadio, al tagliatartufi. E spesso il bagno diveniva camera oscura: sui raccoglitori dei negativi annotava diaframmi e tempi. Maria, la moglie (morta nel 1995), ha custodito i suoi "gioielli" e il figlio Sandro, ora giornalista al Corriere della Sera, ha ereditato con la Leica la passione per la fotografia. Il reportage sui bombardamenti è (invece) un'eredità per tutti.

IMAGO MUNDI

Fotografia di strada.

Fotografia senza meta.

*Fotografia per caso,
ma non è così vero.*

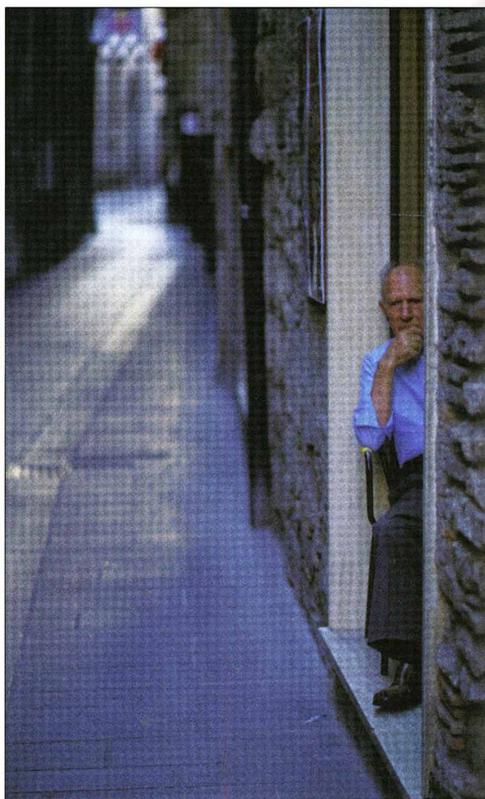
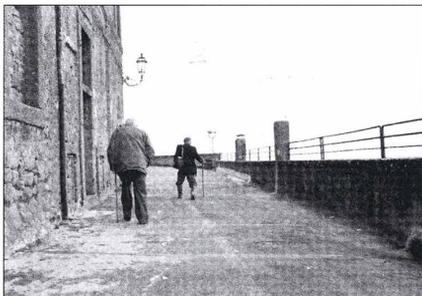
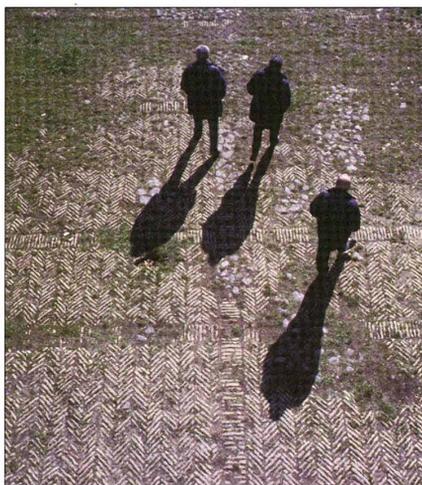
*Fotografia come osservazione
del mondo, della vita.*

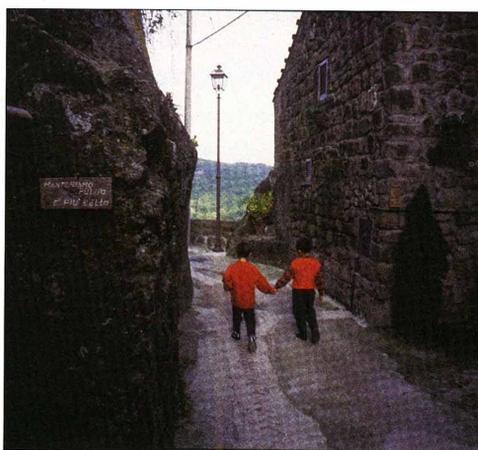
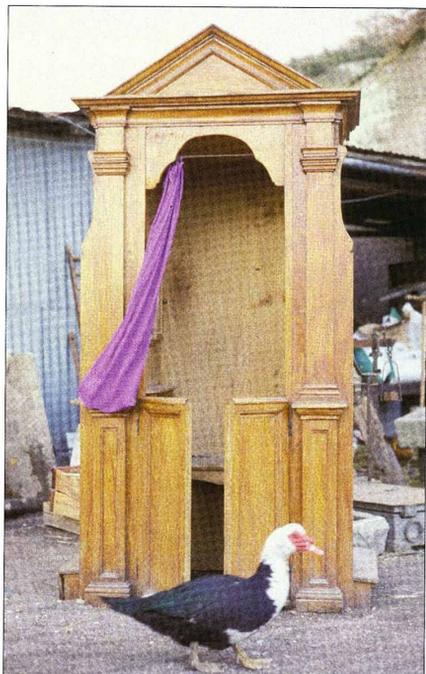
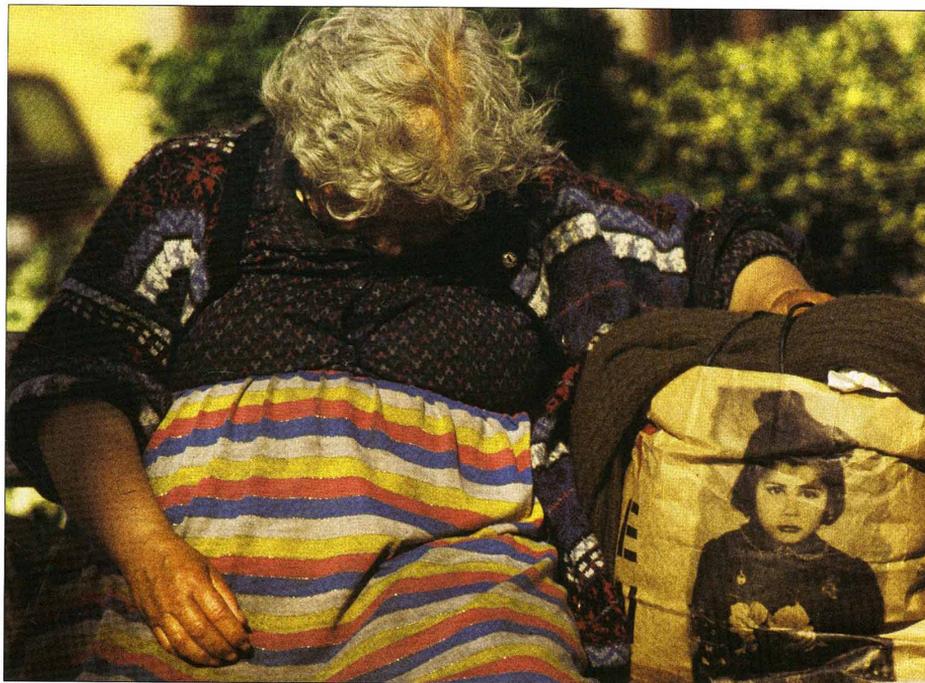
*Osservazione, ne siamo
consapevoli, privilegiata.*

Forse non avere un progetto di vita che riguardi esplicitamente la nostra esistenza può non essere saggia decisione. Forse alzarsi la mattina senza sapere cosa è giusto fare della nostra unica esperienza in questo mondo non corrisponde ai requisiti di una coscienza responsabile. Sapere cosa è giusto fare può essere la scelta di alcuni "senzateo", in uno specialissimo percorso esistenziale, lontani dalla banalità del vivere secondo un format preconfezionato.

Se le nostre vite sono cadenzate da impegni e doveri che, come metronomi, scandiscono ogni momento del nostro cammino, trovare spiragli di disobbedienza ai parametri imposti arricchisce la nostra conoscenza e ci libera temporaneamente da regole che imbrigliano la nostra essenza, spesso sopita in una letargica routine.

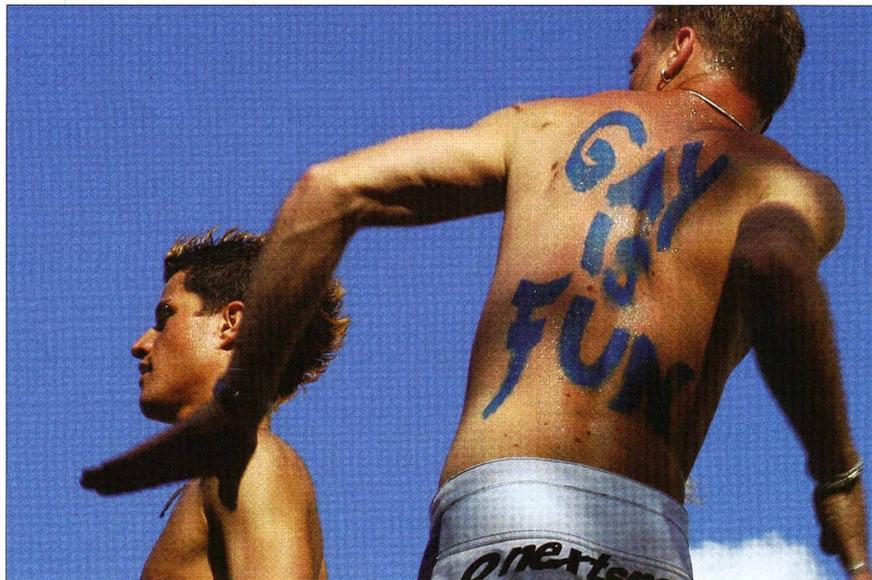
La fotografia di strada, può aiutarci in questa nostra ricerca interiore. Uscire di casa senza un progetto, senza sapere cosa si fotograferà, può alleggerire i nostri "carichi" umani. Una "terapia" contro le convenzioni. Quale gioia, poi, accorgersi che la vi-





ta di strada è improvvisa, subitanea; un gesto spontaneo non deve soggiacere a voleri altrui, accade perché esistiamo, e questo da solo riempie il nostro animo di piccole e impercettibili vitamine, le sole che ci fanno sentire vivi, catturando l'inatteso nel fotogramma, cauterizziamo le ferite che la vita stessa ci infligge.

*Testo e fotografie di Giuseppe Ciccarella
(web.infinite.it/utenti/j/joseph_galilee/)*

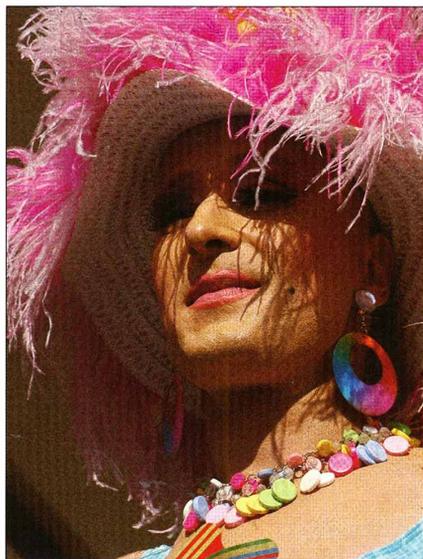


Felici di essere

L'orgoglio per la propria sessualità viene espresso dalla comunità omosessuale internazionale con rituali sfilate/parate.

L'appuntamento di Vienna è stato fotografato da Rino Di Maio, che qui rivela la propria felicità di essere fotografo.

Nonostante premesse antiche, che profetizzarono il valore della Fotografia, quantificandone il peso e significato, di fronte all'immagine si spendono sempre tante parole, a volte troppe. Per quanto una fotografia pare valga migliaia o milioni di parole, spesso se ne devono usare in quantità per commentarla, precisarla, connotarla, identificarla. In questo senso, la serie fotografica che Rino Di Maio, esponente del qua-





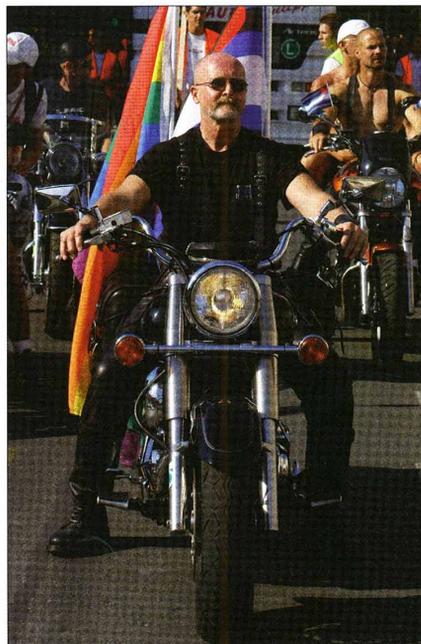
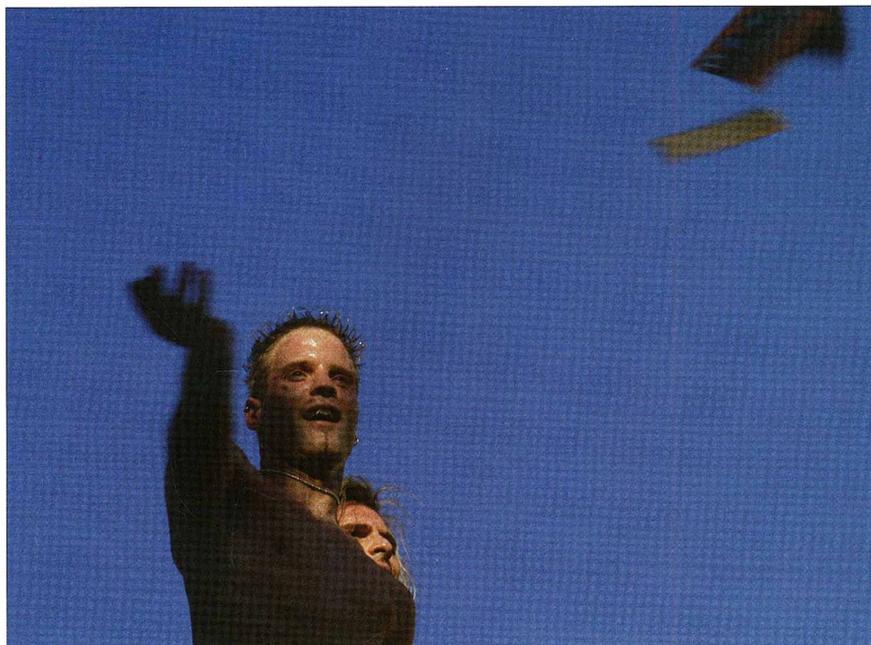
lificato Gruppo Fotografico Leica, ha realizzato a Vienna, in occasione della sfilata/parata dell'orgoglio omosessuale. Gay Pride in sintesi, è addirittura contraddittoria. Parliamone.

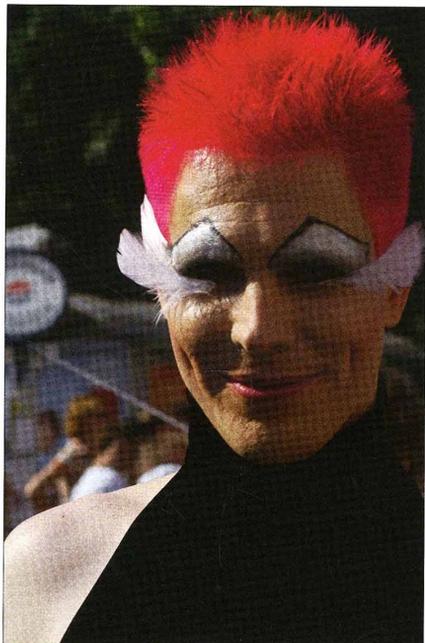
Da una parte le fotografie sono esplicite e dichiarate, non ci sarebbe nulla da aggiungere a commento. Dall'altra le stesse fotografie sono rivelatrici, e qui dobbiamo rifletterne, per dare a Rino Di Maio le benemerenze visive che merita, avendole conquistate sul campo, se così possiamo dire.

Abbatendo innumerevoli luoghi comuni, indifferentemente a favore o contro l'esposizione pubblica della propria sessualità autonoma, Rino Di Maio non esprime giudizi di merito, né demerito. Non si è accodato ad alcuna corrente, mantenendo libero il proprio spirito fotografico. Non si tratta di fotografie che vogliono indurre l'osservatore da una parte o dall'altra. Molto più onestamente e con trasparenza vogliono solo mostrare, far vedere.

Rino Di Maio sta discosto, lascia le parole ad altri. Lui è quello

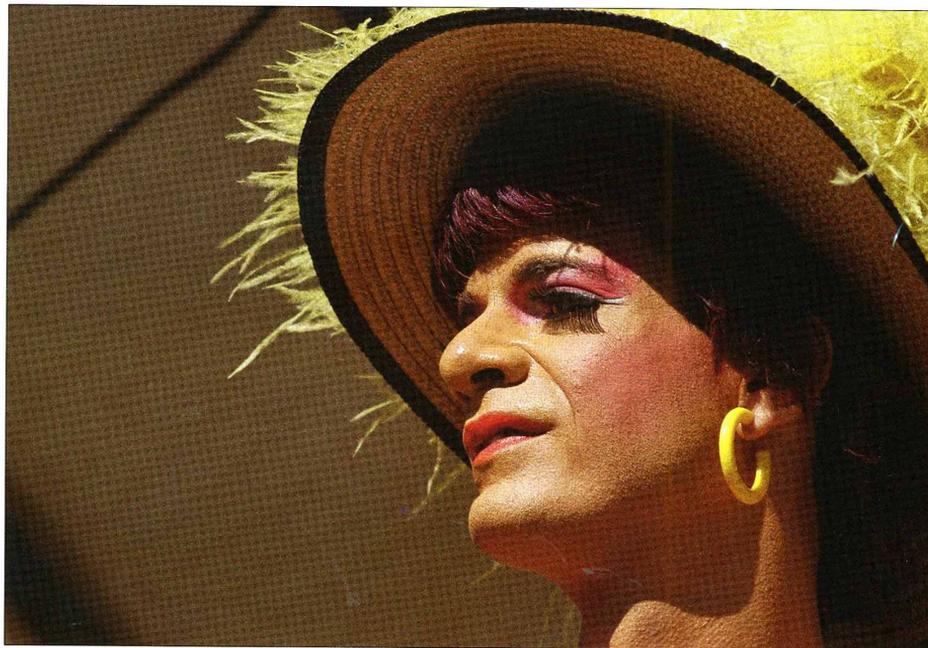
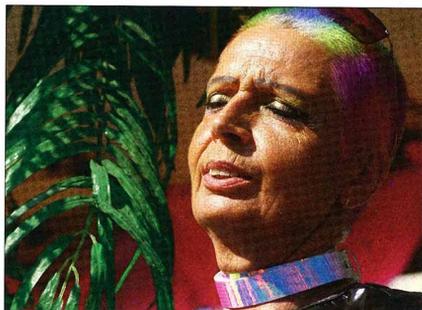






che è: fotografo testimone di un avvenimento. Quale sottile linea collega tra loro tutte le immagini, che qui presentiamo in forzata selezione? La felicità di se stessi, la gioia del proprio essere. Indipendentemente da altre considerazioni e lontani da giudizi (di merito o demerito) c'è da invidiare chi, come i personaggi che sono sfilati davanti all'obiettivo di Rino Di Maio, sanno far tesoro della vita. A conseguenza, da un punto di vista operativo, arriviamo anche a invidiare chi, come lo stesso Rino Di Maio, sa recitare il proprio ruolo con sintonizzata allegria. Se questo non è uno dei compiti della Fotografia, non ho capito nulla, perché nonostante la Fotografia vivo estraneo a tanta gioia. Ma adesso, nella mia ignoranza specifica, anch'io sono stato un attimo felice: perché ho potuto godere prima di altri di questa appassionata e appassionante serie fotografica. Fantastica luce nell'ombra dell'esistenza individuale.

Maurizio Rebuzzini



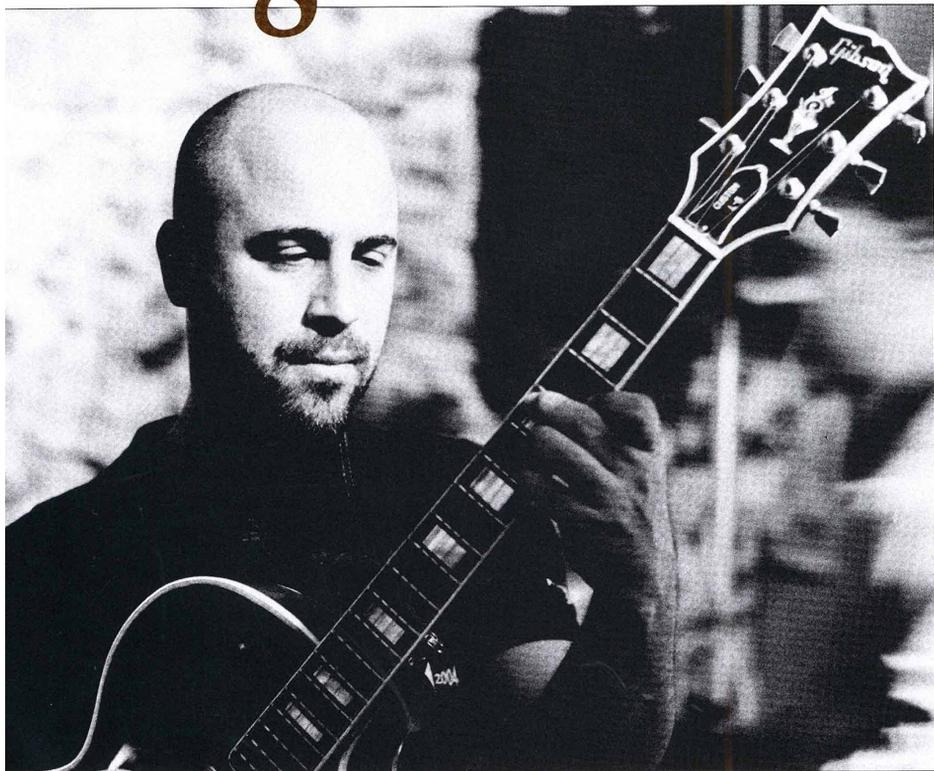
Per diritto di anagrafe, molti di noi hanno vissuto in diretta l'evocazione con la quale Simon and Garfunkel hanno celebrato quel fantastico "suono del silenzio" (*The Sound of Silence*, in originale) che avvolge impagabili attimi di esistenza. La fotografia ha lo stesso valore, lo stesso trasporto. Il suo silenzio si adatta al ritmo che ciascuno vuole dare ai propri tempi individuali.

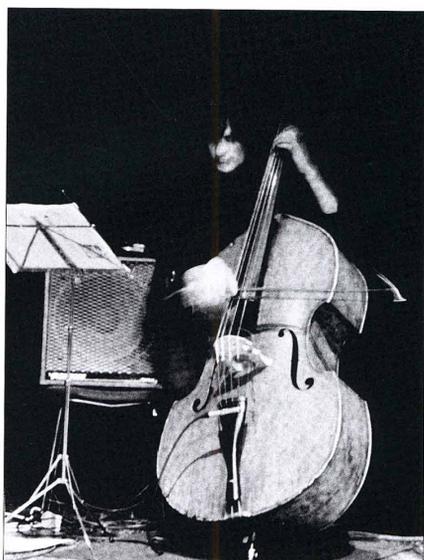
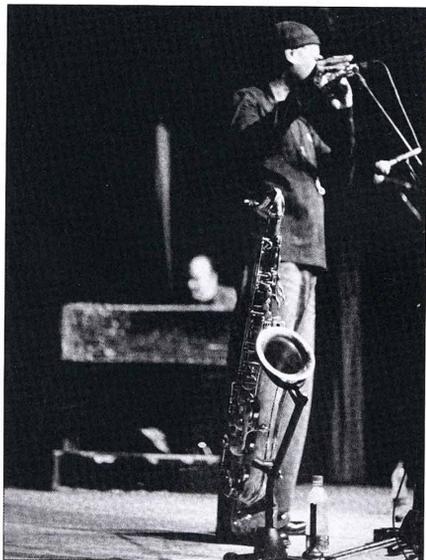
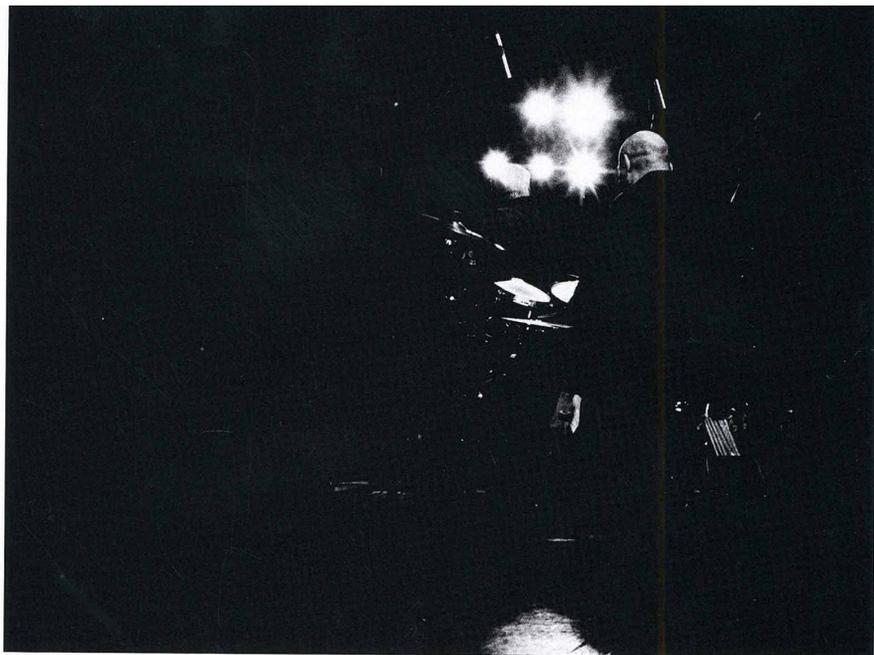
Considerazioni assolute, queste osservazioni calzano a pennello quando il silenzio fotografico rappresenta il clamore dei suoni. Si adattano come un abito su misura, non di quelli confezionati, adattabili a tanti, alla sequenza di fotografie di jazz che il bravo Giancarlo Fundarò ha realizzato per condividerle con gli altri: per esempio dalle pagine di *Magazine Leica*, tribuna d'onore (e onere?) per quegli autori, tra i quali appunto Giancarlo Fundarò, che affidano alla mediazione Leica la propria costruzione fotografica.

Più che in altri casi, il riferimento tra mezzo tecnico e costruzione lessicale è d'obbligo, quando la silenziosità e discrezione

*Il silenzio implicito
nel linguaggio fotografico
viene declinato da Giancarlo
Fundarò fino a momenti
di opposto clamore.
La sua rappresentazione
della musica jazz
è silenziosamente ritmica.*

Magici SUONI





della Leica si avvicina, in punta di piedi, a una fantastica rumorosità, senza intralciarla, senza interferire. La personalità Leica è proprio questa, e si misura nella propria disponibilità ad annullarsi tra le mani di autori che sappiano far tesoro di tanta raffinata riservatezza. In questo senso, Giancarlo Fundarò applica una lezione a doppio senso: si annulla per lasciare la scena al soggetto,

pronto a divenire poi protagonista della vicenda quando trasforma l'apparente realtà in consistente immagine. Scatto dopo scatto, questa magia si ripete e ripropone i propri termini e connotati. Magico silenzio che lascia trasparire altrettanto magici suoni.

Angelo Galantini

(Giancarlo Fundarò: www.giancarlofundaro.com)

Du capidduzzu

DI MARIA

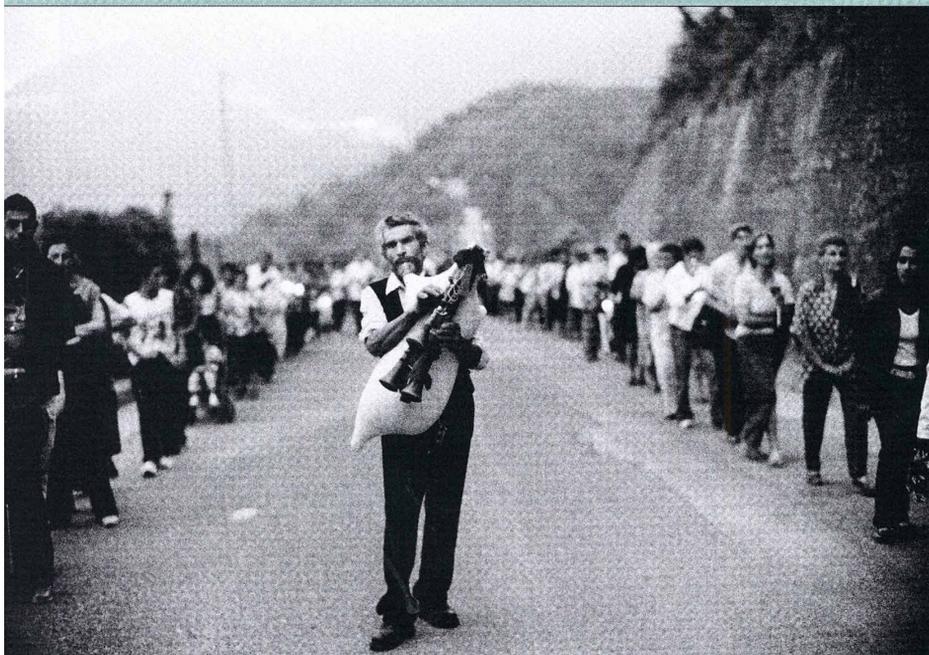
*Nelle fotografie
di Giuseppe Fallica
la processione*

*dei Capello di Maria, dall'Eremo di Crispino a Monforte
San Giorgio. Aspetti della civiltà pastorale in provincia di Messina.*

Con una difficile ma riuscita documentazione fotografica, Giuseppe Fallica racconta una storia antica, fatta di richiami atavici e mantenuta viva in attuali momenti di commovente ritrovo. Armato di Leica M7 e obiettivi Noctilux-M 1,0/50mm e Summilux-M 1,4/75mm, dal tramonto ha seguito la processione dei *Capello di Maria*. Le sensazioni che ha provato, tra il suono delle cornamuse nel profumato silenzio della notte siciliana, le descrive nelle sue fotografie, tra l'altro di difficile realizzazione, perché, come sostiene l'autore, tutto era in movimento e il buio era totale, tanto che è stato necessario aspettare la luce di qualche lampione lungo la strada per scattare. Ma alla fine ne è valsa la pena, per un risultato sia fotografico sia personale e umano.

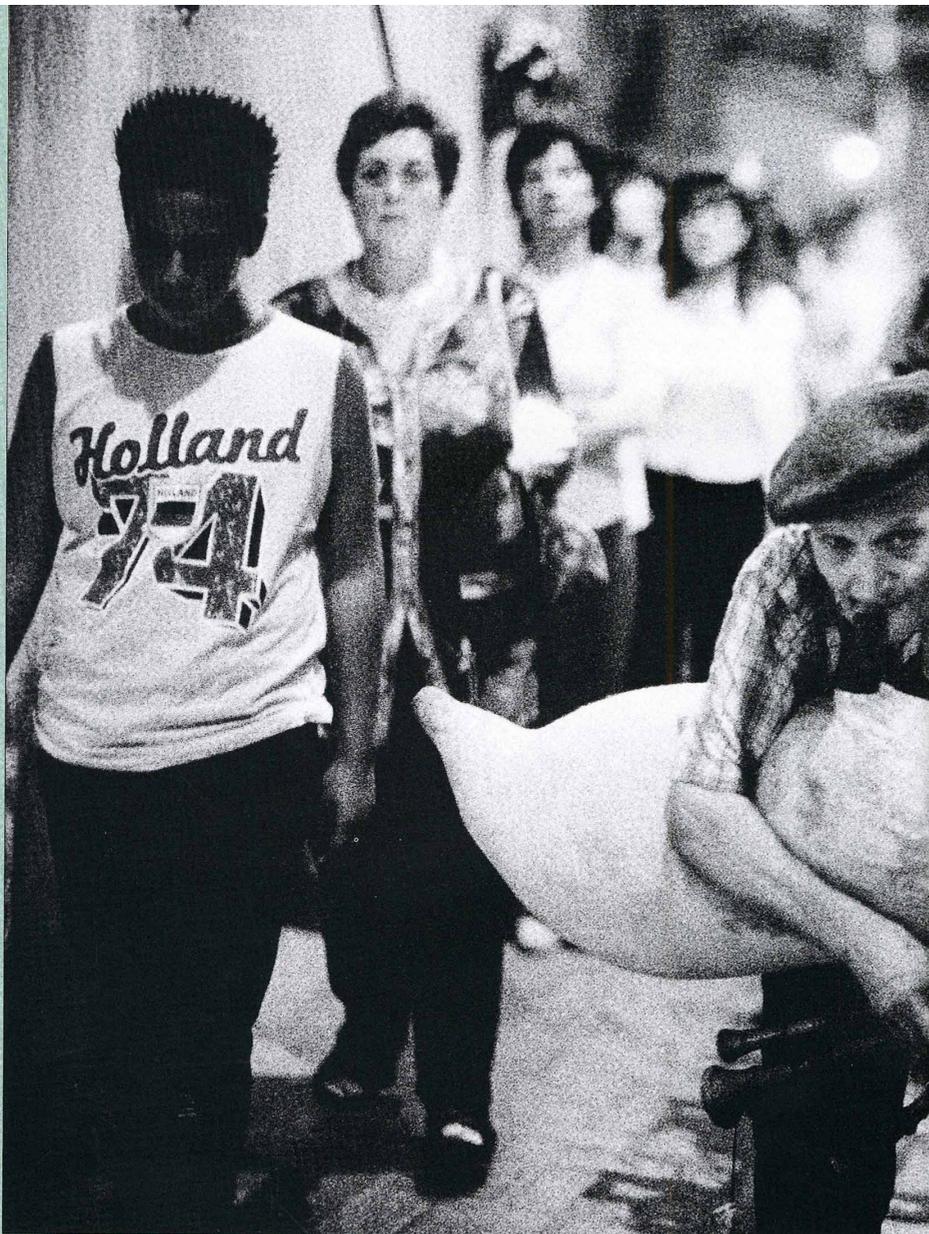
Ci sono momenti in cui si scopre, spesso casualmente, come siano vitali aspetti di altre civiltà. Sappiamo solo confusamente della difficile convivenza tra la cultura agricola propriamente detta e quella pastorale. Agli esordi dell'umanità l'unica cultura esistente era quella dei cacciatori, poi trasformati in pastori. Solo successivamente l'umanità è diventata stanziale, in coincidenza con la scoperta dell'agricoltura.

L'ambiguità del rapporto tra cultura pastorale e agricola è ancestrale, e il racconto biblico di Caino e Abele ne è una evidente trasposizione. Dall'antichità greca arriva un altro aspetto dello scontro: Omero descrive a tinte fosche il gigante Polifemo, che viveva sulle pendici dell'Etna avvezzo a parlare solo con le be-





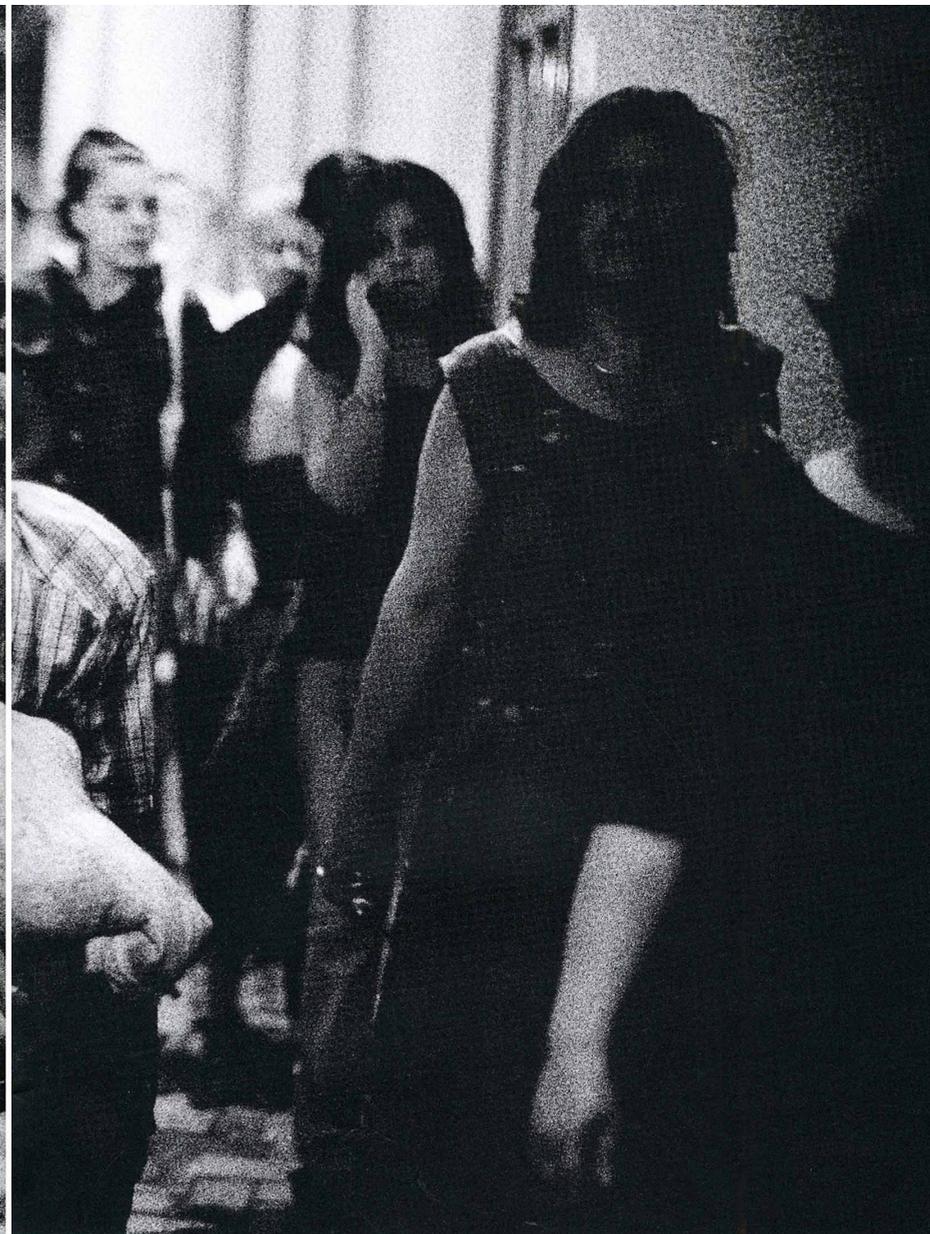
Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



stie, abitando una grotta (anche qui il richiamo ai pastori). Nel territorio della provincia di Messina, largamente montano, la forzata coesistenza di pastori e contadini è stata, anche se complessa, origine di cooperazione. Non è quindi posta in secondo piano nella cultura messinese l'identità pastorale tanto che ne sono

esempio numerose manifestazioni a carattere religioso e antichi eremi che conservano testimonianze preziose.

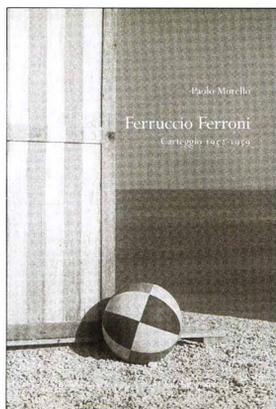
Una di queste è la processione fotografata da Giuseppe Fallica, che si distribuisce per cinque chilometri di strada dall'Eremo di San Crispino al paese di Monforte San Giorgio, il primo sabato di set-



tembre. La partenza è all'imbrunire, per poter camminare tutta la notte, sicuramente in forma simbolica dal buio verso la luce della salvezza, ma accompagnati dal suono gioioso e di danza delle cornamuse dei pastori, vestiti con eleganza per quell'appuntamento annuale di grande richiamo e significato (la fatica di camminare così

a lungo suonando contemporaneamente non è poca!), e dal coinvolgimento dei falò accesi sulle aie delle case come espressione di ataviche tradizioni riproposte oggi con rinnovata partecipazione.

*Alessandra Alpegiani
(da una nota di Giacomo Mauro)*



Ferruccio Ferroni - Carteggio 1952-1959; a cura di Paolo Morello; Documenti per la storia della fotografia in Italia 2; Istituto Superiore per la Storia della Fotografia, 2004; via Duca degli Abruzzi 12, 35123 Padova (tel. 049-652994, anche fax; www.issf.it, libri@issf.it); 422 pagine 15,5x24cm, cartonato con sovraccoperta; 50,00 euro.

CARISSIMI AMICI

Questa volta, l'Istituto Superiore per la Storia della Fotografia, cui dobbiamo concentrate monografie d'autore, accantona l'analisi lessicale dell'immagine, per rivelare una intensa sequenza di parole. A cura di Paolo Morello, *Ferruccio Ferroni - Carteggio 1952-1959* è esattamente ciò che annuncia di essere: una raccolta di lettere inviate e ricevute da Ferruccio Ferroni in un arco temporale che attraversa tutti gli anni Cinquanta.

Secondo volume della collana *Documenti per la storia della fotografia in Italia*, questa sequenza di parole a tema è significativa per strati sovrapposti. Anzitutto, per molto tempo Ferruccio Ferroni è stato l'allievo più fedele e ortodosso di Giuseppe Cavalli, che in quegli anni Cinquanta aspirava a diventare la guida, l'arbitro, il giudice incontrastato in materia d'estetica e di fotografia in Italia. Quindi, a conseguenza, le lettere scambiate da Ferruccio Ferroni con i protagonisti della scena fotografica italiana di metà secolo svelano e rivelano il sottostrato di un dibattito del quale fino a oggi si conoscevano soltanto i connotati pubblici e ufficiali, quelli af-

frontati sulle pagine delle riviste dell'epoca e nel corso di tavole rotonde.

Come annotato, «il carteggio di Ferruccio Ferroni, specialmente le numerose lettere scambiate con Paolo Monti, tradisce, con la spontaneità e crudezza delle testimonianze private, tutta l'inquietudine, l'ansia di affrancamento che quella generazione pativa ogni giorno, ad ogni scatto. In tal senso, il carteggio di Ferruccio Ferroni assume a emblema di un'era: di quel giro di boa, sofferto, talvolta spietato, con il quale le giovani leve riuscirono a liberarsi da una tradizione attardata, per affermare una idea diversa di arte, una diversa maniera di rappresentare la realtà. Illuminante, questo epistolario, per smontare la falsa diatriba tra formalisti e neo-realisti, reiterata per cinquant'anni da una critica poco accurata; decisivo nel dimostrare, su basi assai più fondate, perché quei giovani fossero così risolti nel dare vita a una "moderna" arte».

Tutte le parole scambiate tra i protagonisti della fotografia degli anni Cin-

quanta trasudano una confessata voglia di stabilire confini, tracciare linee certe, definire parametri esatti. L'arte fotografica viene codificata per linee conduttrici inviolabili, quali possono essere gli assi in ascisse e ordinate di un grafico. Luce, ombre, composizione, distribuzione accurata di toni di grigio, inquadrature a lungo pensate, dettagli collocati secondo necessità e tanto altro prevalicano quelli che sono i sentimenti del gesto fotografico. Riferendosi alla poesia, questi giovani la escludono dal proprio vocabolario, ricco di certezze fotografiche prefabbricate. Il Sessantotto, con tutti i propri sconvolgimenti (a ciascuno i propri), sarebbe arrivato dieci anni dopo, alla meglio, e avrebbe fatto scoprire all'Italia altri impegni fotografici: rivolti alla vita reale, alla società, ai disagi delle classi subalterne. Questa poesia, nello specifico autenticamente tale, è materia di altre generazioni. Successive, quanto più concrete e determinate. (Anche se non è poi assolutamente vero soltanto questo). **M.R.**



TUTTO DIGITALE

Giulio e Enzo Borri sono fratelli, appassionati di fotografia. Attenti alle evoluzioni tecnologiche dei mezzi, senza peraltro sfiorare la consecuzione con il linguaggio estetico, da tempo frequentano con assiduità il mondo dell'immagine digitale. Ora, uno per uno, firmano due volumi della collana *DigitalLifeStyle* delle Edizioni Fag: Giulio Borri ha compilato *Fotografia digitale - Tecniche, trucchi e segreti*, il fratello Enzo Borri ha redatto il conseguente, e quasi collegato, *Photoshop per la fotografia digitale*.

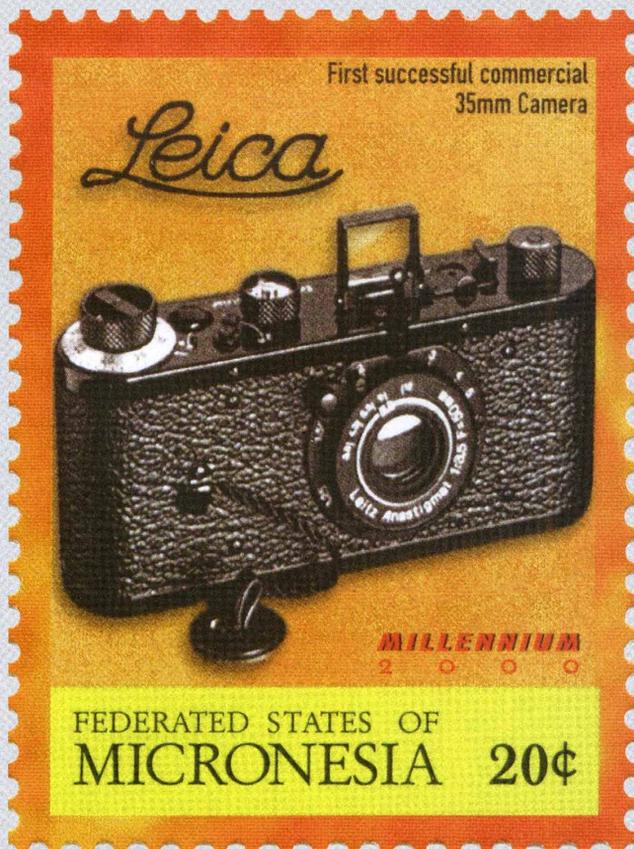
Come si conviene nelle buone famiglie, i due fratelli non sono in conflitto tra loro, e neppure in antagonismo. Nessuno dei due titoli si sovrappone all'altro, ma -al contrario- i due testi sono addirittura complementari: indispensabili nella loro combinazione in coppia. Da una

Fotografia digitale - Tecniche, trucchi e segreti; di Giulio Borri.

Photoshop per la fotografia digitale; di Enzo Borri.

Entrambi i volumi: Edizioni Fag, via Garibaldi 5, 20090 Assago MI (tel. 02-4885241; www.fag.it, www.digital-lifestyle.it); 128 pagine 15x21cm; 11,90 euro.

parte vengono affrontate le logiche dell'acquisizione digitale di immagini, quello che gergalmente viene definito input, dall'altra si tratta la gestione delle acquisizioni, in tempi successivi alla ripresa, in un ambito generalmente identificato output (o quasi). In entrambi i casi si tratta di materia densa di opportunità e bisogna di infiniti approfondimenti, per ciascuna delle proprie caratteristiche portanti. L'abilità didattica ed esplicitiva dei fratelli Guido e Enzo Borri si misura, quindi, anche nelle rispettive capacità di non allungarsi là dove le applicazioni individuali sono indispensabili per comprendere e assimilare la materia. Bravi educatori, applicano un insegnamento che soprattutto indica e traccia le linee conduttrici, che ciascuno deve poi coltivare in proprio, alla luce di esperienze pratiche sul campo. **A.Bor.**

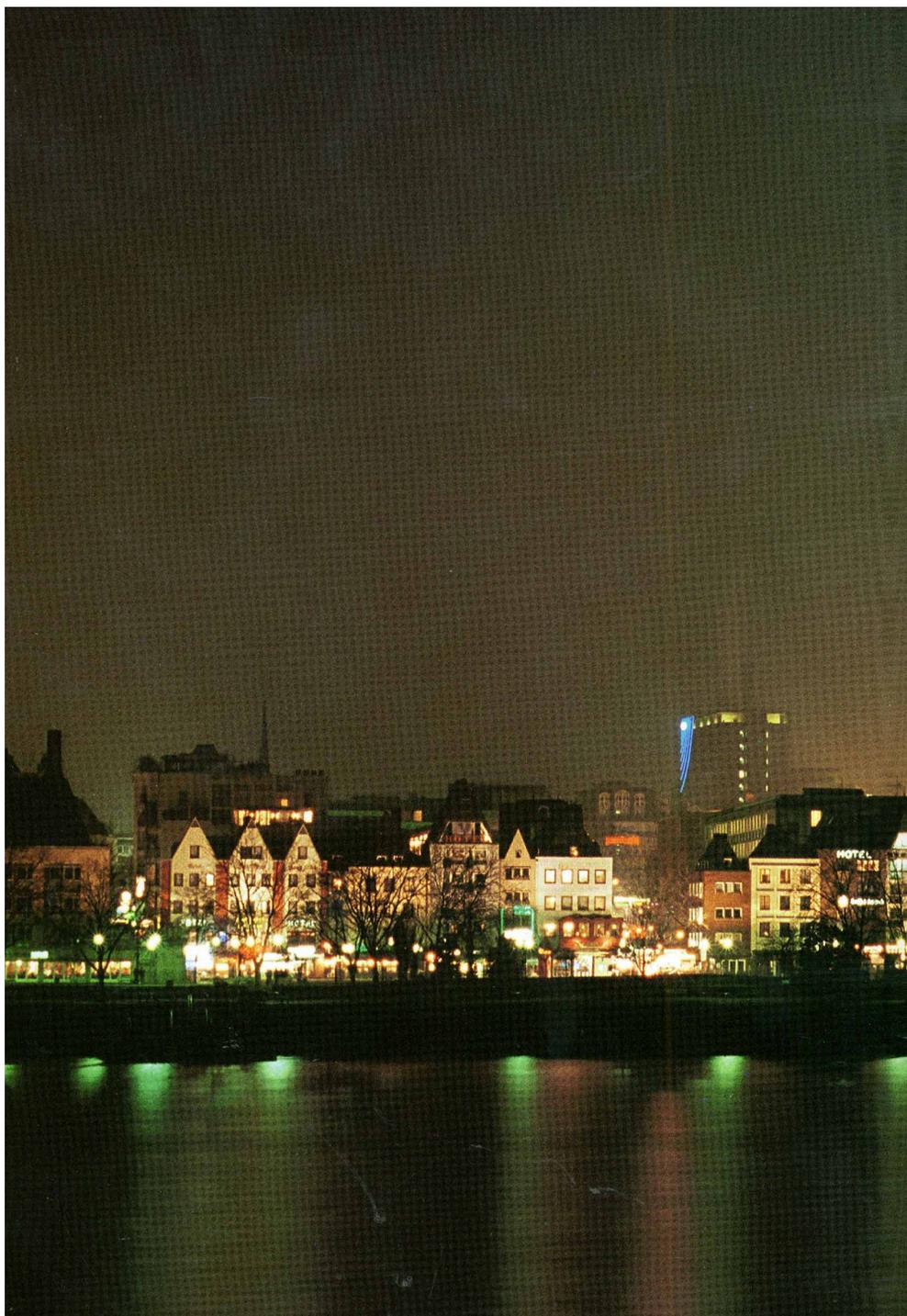


Anni Venti: Leica

Federazione di stati oceanici estesa sull'arcipelago delle Caroline, la Micronesia comprende più di duemiladuecento piccole isole, di origine vulcanica o corallina, disseminate tra l'equatore e il tropico del Cancro, nel Pacifico occidentale, tra il Giappone (a Nord Ovest), le Filippine (a Ovest), la Melanesia (a Sud Ovest) e la Polinesia (a Est). Come in molti paesi minori, in Micronesia è fiorente l'emissione filatelica, proiettata nell'ampio territorio del collezionismo internazionale.

Nel 1999, la Micronesia ha emesso una serie di fogli

filatelici tematici celebrativi del Ventesimo secolo. Nella sequenza degli anni Venti, i dieci anni dal 1920 al 1929, incontriamo la celebrazione della Leica, "prima macchina fotografica 35mm di successo commerciale (1925)". Indipendentemente dalla nostra personale osservazione, che ci fa rilevare che è stato raffigurato un prototipo Leica 0 Nullserie Prototyp I, con mirino aereo, invece della prima autentica Leica I del 1925, bisogna apprezzare appunto la definizione di "prima macchina fotografica 35mm di successo commerciale".



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT